LA SPEDIZIONE

ED

IL COMANDANTE

OPERA MILITARE

DEL CONTE PIETRO ZANARDI-LANDI

già Colonnello nel 1848-49

DEDICATA AI SUOI COMPAGNI D'ARME

FIRENZE
TIPOGRAFIA MARIANI
1859

2

PREFAZIONE

I deferenti modi che si impiegano per fare la guerra mi hanno fatto nascere la voloutà di offerire io pure, ai studiosi militari, un libro, che senza dire delle cose nuove dice quello che è necessario.

Insomma ho cercato di riunire in poche pagine quello che si trova stampato in voluminose opere, e quello che io stesso ho veduto ed esperimentato in campagna.

Il mio libro, che ora raccomando, essendo facilmente portalile, l'ufiziale potrà averlo seco, senza patire incomodo in qualunque occasione. Io lo raccomando particolarmente agli ufficiali Superiori, i quali possono essere chiamati ad avere qualche alto comando, od importante missione militare.

Questo mio libro insegna il modo di formare ed organizzare un corpo di Spedizione; quali sono i doveri, del comandante in capo una Spedizione, e quale deve essere la sua condotta; la maniera di condurre il corpo di Spedizione, e di sussidiarlo: il modo di conquistare, di mantenere e conte-

nere quando, come ecc. deva regolarsi in tutte le occasioni il generale comandante in capo.

Spero, che queste mie fatiche siano gradite dai miei lettori e desidero di avere offerto un libro di qualche utilità all'arte della guerra.

L'Autore
P. Zanardi-Landi.

Io penso che, il più delle volte il risultato di una battaglia dipende dal modo di presentare la giornata al nemico, anzichè dal numero dei soldati. Il terreno, che sceglie il generale comandante in capo per dare una battaglia deve sempre essere in rapporto degli uomini che comanda; sicchè egli è sempre dubbio di gravi conseguenze, di azzardare una battaglia in una grande pianura con pochi soldati, o di azzardare in luoghi angusti con molti. Nel primo caso perchè avendo di fronte un nemico forte ed audace potrebbe intercettarci le comunicazioni, ed avvilupparci. Nel secondo caso perchè non potendo presentare, al nemico, che un piccolo fronte, egli può combattere, con certo resultato, impiegando poche truppe. Dunque bisogna scegliere un numero che sopra qualunque terreno si possa presentare al nemico una giornata con buon successo. Il numero però deve sempre essere mantenuto tale, che non possino mancare i viveri, e che le spese non siano di esorbitante aggravio allo Stato; così si potranno sempre avere uomini, e denaro per continuare la guerra, anche per molti anni senza tema, che il Governo, e la Nazione ne sentano il peso; onde

stretti da gravi bisogni dopo molti sforzi non siamo obbligati a ricevere le condizioni del nemico, col quale abbiamo a combattere.

Dipende dalla scelta dei soldati, e dalle armi.

Bisogna scegliere per soldati uomini di buona tempra, ed induriti alla fatica per quanto si può.

Bisogna, che le armi siano di buona fabbrica, di tale solidità, e bontà, che ispirino confidenza a chi se ne deve servire.

La polvere ancora deve essere ben fabbricata, e di buona qualità; ed infine il servizio militare, ed i suoi attrezzi devono essere in quella conformità che la importanza del loro uso esige.

Il soldato, che combatte, sapendo, che non si è tralasciato nulla per soccorerlo, ed ajutarlo, in caso di bisogno, combatte con coraggio: e rivaleggiando per la gloria e per lo amor proprio col nemico non può a meno nei combattimenti sortirne vittorioso. Egli deve sapere inoltre, che vi sono delle ambulanze per trasportarlo nelle infermerie se si ammala, o se viene ferito sul campo di battaglia.

Egli deve sapere, che in queste infermerie vi ha tutto ciò, che gli occorre: egli deve sapere infine, che nulla riesce tralasciato, per la sua esistenza, e per la importanza del servizio ch' egli rende.

In questa maniera, ripeto, si avranno di buoni soldati; e pochi ma bene esercitati basteranno contro un numero maggiore, che il nemico potrebbe presentare.

Bisogna sapere contro qual nemico si deve combattere: se si presenta con l' urto bisogna presentargli una forza, che l' impeto venga a frangersi contro di noi come l' onda del mare sulla irremovibile roccia; sicchè alla fine scoraggiato dell' infelice esito, sconcertato ne' suoi movimenti non può tardare a darsi ad una disordinata ritirata, come riesce di tutte le truppe, che fanno dipendere la vittoria delle loro armi dall' impeto, e dall' urto: ed allora egli è ben facile batterlo, e vincerlo.

Dunque concludo in breve, che non dipende dal numero, ma dal modo con cui il Generale in capo presenta la giornata al nemico.

Ogni punto sul quale si deve fare la guerra un corpo di armata di 41 o 42 mila uomini basterebbe; purchè questo numero fosse costantemente mantenuto, riempiendo i vuoti, che si formerebbero giornalmente. Riguardo alla formazione del corpo di Spedizione ogni Reggimento di fanteria dovrebbe comporsi di 4200 uomini, circa divisi in quattro battaglioni, ed ogni battaglione in otto compagnie, ed ogni compagnia, in quattro pelottoni. Tutto il corpo di armata fosse formato per maniera di avere un quarto di granatieri, un quarto di cacciatori, e l'altra metà di fucilieri. Sopra questo numero poi un settimo circa, poco più non meno fosse di cavalleria divisa per modo, che un quarto fosse pesante, un quarto di cacciatori a cavallo, e l'altra metà di dragoni: che corrispondesse poi a tutto questo due pezzi di artiglieria, per battaglione, ovvero una batteria di otto cannoni ad ogni Reggimento dei granatieri e dei fucilieri, e riguardo ai cacciatori avrebbero per battaglione due pezzi a dosso di mulo per fare la guerra nelle montagne ove la grossa artiglieria difficilmente può marciare.

Riguardo all'altra artiglieria quella dei fucilieri fosse leggera ed a cavallo onde il suo servizio fosse il più celere possibile, ed agisse in certi casi unitamente alla cavalleria. L'artiglieria di granatieri fosse di posizione, e di calibro più grosso per poter investire una piazza per la quale le operazioni non esigessero un parco reale d'assedio.

I soldati del corpo del genio in proporzione della difficoltà del passo nel quale si dovesse fare la guerra.

Gli ufiziali dello Stato Maggiore distribuiti per gradi ai Colonnelli, Generali di Brigata, e di Divisione dipendenti sempre da un loro capo presso del Generale comandante il corpo d'armata.

Venisse poi al seguito del corpo di armata i punti di ogni specie, e tutti quegli attrezzi, che convengono al corpo del genio; poi le ambulanze col corpo sanitario, e la farmacia, e tutto ciò che è necessario per stabilire ovunque una infermeria provvisoria.

Con queste disposizioni egli è a parer mio da sperare, che questi corpi di armata, potranno fare la guerra anche in paesi lontani senza tema di essere mai preda del nemico.

Ora venendo al rapporto numerico di cotesto corpo di armata di 40 o 42 mila uomini, avremo 4800 uomini di cavalleria; e dando ad ogni reggimento di cavalleria 600 uomini, avremo 8 Reggimenti cioè, due di corazzieri: due di cacciatori, e quattro di dragoni: 4 Reggimenti di fucilieri di 4200 ciascuno formano 16800 uomini: due Reggimenti di granatieri di 4200 uomini ciascuno formano 8400: e due Reggimenti di cacciatori di 4200 uomini formano 8400. Supponiamo 2000 d'artiglieria, ed altri 1000 uomini tra il corpo del genio, ed il corpo sanitario. Tutti questi uomini costituirebbero una forza di circa 42 mila uomini più o meno.

Ora, quando parlo di un Reggimento di fanteria di quattro battaglioni, ed ogni battaglione di otto compagnie intendo che ogni compagnia ha l'effettivo di 125 uomini, un capitano, quattro subalterni, un foriere quattro sergenti, otto caporali, due tamburini, e 104 comuni: ma siccome otto compagnie non formerebbero che mille uomini, ed un Reggimento di quattro battaglioni 4000 tutto quello che manca ai 4200 è il numero nel quale è compreso lo Stato Maggiore del Reggimento cioè ufficiali superiori, musica, vivandieri, calzolai, sarti, armaioli ecc. ecc.

Or dunque in ogni compagnia vi sarebbero 116 fucili, che farebbero fuoco, giacchè nei fuochi soltanto gli ufficiali si porterebbero dietro il fronte delle respettive loro compagnie: i sergenti e caporali rimarrebbero sulla linea per far fuoco. Così

in ogni battaglione vi sarebbero 928 fucili che farebbero fuoco ed in ogni Reggimento 3712: numero abbastanza considerevole quando i fuochi siano ben nutriti e ben diretti.

Il numero dei battaglioni dei cacciatori. In compagnia vi saranno quattro trombe, e nei Reggimenti di cacciatori non vi sarà la musica, e più che sufficente per dare ad ogni Reggimento dei granatieri; e ad ogni Reggimento di fucilieri delle compagnie di cacciatori qualora la guerra fosse in paese piano; ma quando la guerra fosse in paese montuoso, i cacciatori possono essere riuniti nei loro ordini, poiche essi a causa della specialità della loro arma, la guerra in montagna o in luoghi boscosi gli conviene per eccellenza.

Ho detto, a proposito, che la cavalleria fosse divisa per 600 uomini, in ogni Reggimento i quali verrebbero formati in cinque squadroni di 112 ciascuno cioè un capitano, 4 subalterni, un foriere, 4 sergenti, un caporal foriere, 8 caporali, 2 trombette e 90 comuni, il numero che manca ad arrivare a 600 è compreso, Stato Maggiore del Reggimento, operai ecc.

Fra questi uomini comuni saranno scelti alcuni per la piccola provianda o treno del Reggimento. In quanto alla artiglieria, ed al Genio e Stato Maggiore sono armi positive, che non soffrono grandi modificazioni.

Benchè cotesti Reggimenti di Cavalleria abbiano apparenza di essere poco numerosi a me pare ch'essi siano sufficenti, qualora essi siano impiegati, nelle regole dell'arte della guerra cioè o per sostenere una ritirata o per avviluppare immediatamente una piazza; per intercettare le comunicazioni, ed i convogli: per fiancheggiare una linea di battaglia, e caricare il nemico ove il terreno e le circostanze solo lo esigono.

Il trattenimento di un corpo di cavalleria, costa immensamente, ed avere della buona cavalleria, non è così facile come avere della buona fanteria.

In tutte le armi in generale, è meglio avere pochi uomini

ma buoni; che molti indisciplinati o vili, che non reggono ai combattimenti.

Molte volte basta la voce di uno, che fugge per rovesciare un intera armata e far perdere in un ora quello che con tanti sagrifici si era acquistato impiegando molto tempo.

Ora che in breve ho parlato della formazione del corpo di spedizione, il Generale che si mette alla testa di una spedizione deve riunire in se molte qualità, raro a dir vero, di trovarle riunite in una sola persona. Ciò nulla meno quando egli ne difettasse, deve con lo studio e la attività rendersene padrone: egli deve essere luminoso al mezzo dei pericoli, e di una tenacità inalterabile capace di rialzare lo spirito dei soldati ed entusiasmarli: deve riunire la istruzione al coraggio: saper distinguere quando si debba o no essere metodico: infine attivo, ed esatto ad appressare i dettagli; conoscere la geografia, avere la facilità di misurare a colpo d'occhio la estensione di un terreno, o la forza numerica di una colonna, e dotato del Genio dell'arte della guerra.

Quando un generale riunisce queste rare qualità non deve temere la superiorità in uomini del nemico.

Egli colloca i suoi depositi per modo di essere sempre in comunicazione con essi, e dispone per modo le sue truppe a tirar profitto di tutti i vantaggi, che la varietà del terreno gli offre.

Tiene i suoi posti legati, in modo di non essere nè girati, nè tagliati fuori dal nemico, ordinando le sue truppe in masse, od in linea spiegata secondo che le circostanze, in faccia al nemico, lo richiedono.

Egli deve procurare di conoscere il punto dal quale dipende la salute del nemico, ed attaccarlo con abbastanza destrezza, e riserva di tenergli occulto i suoi disegni, ed in grado di poterlo battere quando egli disegnasse il già fatto.

Tali successi rianimano infinitamente i soldati mentre ap-

portano un scoraggiamento generale nei nemici; i quali molte volte diffidando perfino della fede dei loro capi, essi stessi ci abbandonano una vittoria che da principio ci sembrava impossibile.

In tali circostanze tutto deve agire di concerto, e simultaneamente: e l'audacia non deve mancare ad assalire certi punti dai quali dipende l'esito del fatto, e la salvezza dell'armata.

Da un punto può dipendere la resa di una piazza, di un forte, di una intera città: ecco dove sta la bravura del Generale di saperlo sciegliere, per lo attacco, o per mezzo delle spie, o per mezzo della sua intelligenza militare.

Un Generale non deve limitarsi a sapere solamente le manovre militari; ma le sue cognizioni, si devono estendere più in là, e saper proporre a tempo il miglior modo a fare per battere il nemico anche in paesi lontani, e con la politica.

Quando egli ha considerata la posizione del nemico, e che riconosce l'impossibilità d'impadronirsi del suo campo, deve cercare nella sua idea un luogo, che attaccandolo si possono deviare le sue forze: ivi gettarvi le truppe in proporzione alle operazioni, onde intercettargli, in qualche modo, rimontando un fiume, o valicando delle montagne, la comunicazione dei suoi parecchi campi. Con questo mezzo il punto, che si vuol attaccare deve necessariamente cadere.

In questi casi non si può avere riguardo alla inviolabitità di certi territorii, e se il caso lo esige, e si possa, le leggi della guerra devono permetterlo. In tali operazioni adunque non vi deve essere indecisione nella volontà del generale comandante in capo: egli deve continuare la sua marcia nel paese che vuol conquistare, e cercare un punto ove le sue truppe devonsi ritrovare, e riunirsi.

Esse però devono sempre agire di concerto, e dietro degli ordini precisi; tenendo una linea di comunicazione, tra i diversi corpi staccati, onde essere pronti a soccorrersi in caso di biso-

gno; ed avere un punto onde potersi ritirare e ripiegare senza disordine in caso di una ritirata.

Dalla importanza del luogo il generale deve disporre della vita dei suoi soldati, più o meno: Sicchè non gettarla inutilmente, ove il bisogno non occorre; ma non avere riguardo alcuno, quando trattasi di prendere un punto, che può decidere dell' esito di una giornata, o di una campagna.

Egli deve essere secondato da quegli, che gli dipendono.

Può essere di una grande abilità, ma qualora i suoi ordini non fossero eseguiti, il miglior piano possibile avrebbe un infelice risultato. Deve però sapere disporre le cose, da evitare qualunque intoppo, od imbarazzo nella esecuzione dei suoi ordini, e deve avere una idea esatta degli uomini, e delle armi, che può disporre all' occasione, e la loro località.

Deve saper calcolare i viveri, ed i i suoi magazzini e tenersi con essi in facili comunicazioni onde il nemico non possa facilmente impadronirsene, poichè la fame è il più grande dei nemici che si possa avere, ed impossibile a combatterlo. Più la fame si aumenta ed egli si rinforza: onde poi i soldati pressati dalla fatica e dalla penuria, si demoralizzano, e o si danno a degli eccessi inumani, o si arrendono prigionieri di guerra alla prima occasione, o disertano dai ranghi militari, ed abbandonano le loro insegne,

Non ha guari questi inconvenienti molte volte rivoltano le truppe, e portano la insurrezione, ed allora per arrestarla bisogna dirigere le nostre forze contro di essa, non solo, ma esigerebbe poi un lavoro penoso, e lungo il quale ritarderebbe ogni operazione, giacchè bisognerebbe formare dei comitati militari, che operassero nel senso di una energia, che potrebbe portare nei paesi, che si vanno a conquistare, del mal contento e la idea di una pronta, ed efficace rivolta. Così dovunque bisogna sviluppare il medesimo zelo, per poter avere degli uomini bene armati, e bene organizzati.

Bisogna per quanto si può compromettere il paese che si conquista contro il nemico che si batte.

Egli è evidente allora, che gli abitanti nella tema di dover espiare qualche colpa, rientrando il nemico vi aiuterebbero, ed ingrosserebbero il nostro partito.

Allora che si presenta il caso, che si debbano mettere in comunicazione due punti, bisogna dare questa responsabilità ad uno degli ufiziali fra i più capaci, e dei più arditi dandogli il comando di una colonna formata di soldati intrepidi e valorosi, che sappiano superare le difficoltà, e sprezzare il fuoco del nemico, ed anche la morte.

In tali circostanze bisogna promettere una ben meritata ricompensa.

Questi uomini riescono ordinariamente ad ottenere delle vittorie, che non si ottengono con delle masse profondissime di soldati, che vanno di mala voglia al combattimento.

Il nemico può fabbricare delle difese onde ridurci con la fame, e con le armi: questa è pure una delle circostanze in cui un colpo di mano può salvarci non solo, ma riportare sopra di esso una brillante vittoria.

Quando il nemico si trova assalito, e battuto in quei mezzi di difesa nei quali aveva riposta tutta la sua fiducia abbandona tutto e non pensa che alla fuga e ad un mezzo di scampo.

Poche truppe, che lo incalzino, bastano per spargere in esso il terrore, mentre il rimanente della armata mantenendoli sempre nell' ordine e nella disciplina occupa i migliori posti, s' impadronisce dei magazzini, e di tutto ciò che è nel campo nemico. Non bisogna per altro mettere alla disperazione un nemico che abbia ancora dei mezzi di difesa, poichè può accadere che trovandosi chiuso da ogni parte tentasse un colpo, e stornare le condizioni di una giornata ben incominciata, e vicina ad una vittoriosa fine.

Non bisogna per altro tralasciare di approfittare di quelle

favorevoli occasioni, che si presentano, per fare quanti prigionieri si può.

Prima d' incominciare un combattimento si devono fare tutti i preparativi necessarii, e bisogna, che il generale sappia fare una buona scelta del luogo su cui si deve dare la battaglia.

Deve per quanto può manovrare le sue truppe di ridurre il nemico a prendere quella posizione nella quale si è prefisso di batterlo: evitando di lasciarsi tirare negli aguati che gli può tendere ad ogni istante.

Egli non si deve mai lasciar sorprendere da qualche parlamentario, che offrisse delle condizioni con maniere forti, e minaccianti, ma respingerle. Coteste condizioni, che il nemico propone non sono che preludii della sua vicina disfatta; poichè esso non propone che nelle circostanze in cui teme della riuscita della sua impresa e dell' esito delle sue armi.

Non è che nelle circostanze contrarie alle nostre armi, che si possono accettare, per evitare di venire all' azione, onde risparmiare del sangue che sarebbe inutilmente sparso.

Anche questo bisogna farlo con grande riserva, e non sia compromessa la dignità del Governo, quella della nazione, e quella dell' armata.

Nel caso che la dignità fosse compromessa nulla si deve tralasciare; sangue e sagrificii, perchè il nemico non ci tacci di vili e codardi.

Non bisogna mai pensare al pericolo al quale siamo esposti, ma attendere con animo intrepido e valoroso la morte.

Il Generale comandante per altro non deve, ripeto, esporre e sagrificare inutilmente i suoi soldati, ma economizzarli il più possibile: e promuovere, che le prime vittorie siano le sue.

Allora i soldati si riempiono d'entusiasmo, e bisogna saper apprezzare la potenza dei primi colpi per ottenere anche nelle circostanze le più difficili una sicura vittoria.

Lo entusiasmo in un corpo di armata rovescia qualunque forza, si possa opporre. Se il nemico comincia a sbandarsi tutte le strade in allora si aprono davanti ai nostri soldati vittoriosi mentre i nemici fuggendo immediatamente da tutte le parti si ritirano nel massimo disordine.

Quando le artiglierie, ed i posti in queste occasioni sono ben disposti riducono il nemico ad una condizione tale, che non ritorna più alla riscossa: questo è il frutto che raccoglie il generale che ha ben presentata una giornata al nemico.

Il comandante in capo non deve tralasciare di essere attivo anche con la vittoria sicura.

Egli deve presentarsi ove è il maggior pericolo: la sua presenza influisce molto sul morale dei soldati, e questi che forse avrebbero ceduto agli sforzi del nemico, alla vista del loro capo riprendono coraggio, e tornano più intrepidi che mai al combattimento.

Egli deve saper disporre della sua artiglieria a tempo: due colpi di mitraglia, alcune volte, ben diretti, ed a tempo, possono decidere della presa di un posto, dell'esito di una battaglia.

In tutte le manovre deve essere di un sangue freddo inalterabile; prendere e riprendere la offensiva; tornare e ritornare alla riscossa fino a che il nemico abbia desistito dal combattimento ed abbandonatogli il campo di battaglia.

Quando si riportano tali vittorie pochi colpi di fucile bastano poi per far sloggiare quei piccoli distaccamenti nemici, che sono qua, e là sparsi.

Nulla impedisce più a continuare nella impresa.

Il Generale deve aver cura di far interrare il più pronto possibile i suoi morti, e far raccogliere immediatamente i feriti, per non lasciare traccia di combattimento, e non lasciare il tempo a' suoi soldati di pensare ai pericoli della guerra.

Tutti devono gioire della vittoria, e lasciare che il tripudio soffochi quel sentimento di timore che invade i soldati, che non

sono portati dall' entusiasmo, ma che vanno al combattimento forzati dalla legge, e disciplina militare.

Comunque nel proprio paese, o in paese straniero, e nemico, il comandante in capo non deve mai lasciar ridurre alla miseria i suoi soldati.

Non deve lasciarli senza abiti, nè senza scarpe, nè senza paghe; non lasciargli mancare i viveri, comunque sappiano sopportare le privazioni pazientemente: e particolarmente, che non manchino i foraggi pei cavalli della artiglieria, del treno, e per quelli della cavalleria.

Esso deve dare per tempo le sue disposizioni per evitare, che arrivi un sì grande male. O Egli è nel proprio paese e le forniture le potrà tirare dai magazzini del Governo: o Egli è in paesi stranieri, se li procurerà con delle contribuzioni imposte sugli abitanti stessi del paese conquistato.

L' amministrazione delle città conquistate per altro, e messe in istato di assedio, non deve lasciar luogo a vive reclamazioni contro del sistema militare.

Le città sommesse a coteste contribuzioni militari, o le comuni non devono gemere sotto il peso di una gravosa imposta: facendo lo interesse del soldato, non bisogna tralasciare con un buon regime di captivarli l'animo degli abitanti dei paesi conquistati.

Il Generale comandante, non deve amare i piaceri, e non deve disporre a suo capriccio delle rendite di un paese conquistato.

Questa prodigalità toglie l'effetto di una buona amministrazione, ed i soldati poi mancano del necessario.

Accade, che mancano cavalli da sella, e da tiro? che attrezzi di cavalleria, e per l'artiglieria ed il treno? che mancano i mezzi di equipaggio, o di mantenimento per soldati? deve procurarsi tutto il bisognevole senza forzare troppo le imposizioni.

Il comandante deve mostrare la più grande sobrietà, e delicatezza, dividendo col soldato il tozzo di pane nelle circostanze di penuria.

Questi requisiti sono indispensabili ad un generale al quale si affida una spedizione,

Il Generale in capo non deve agire, che dietro una inalterabile virtù: respingere qualunque indegna proposta gli potesse offrire il nemico, ed agire nell'interesse della causa del suo sovrano, della sua nazione, e nell'interesse del suo onore.

Animato da questi principii deve continuarvi suoi sforzi per riescire nella spedizione, e non accettare dal nemico quelle proposizioni che gli darebbero il tempo per rimettersi delle perdite; ma incalzarlo e ridurlo ad accettare per forza le nostre condizioni.

Quando lo spirito dei soldati trovasi abbattuto bisogna saperlo rialzare con dei bei discorsi promettendogli di condurli in luoghi ove essi troveranno il riposo ed in un paese, in cui tutto si trova per fare agiata la vita.

Quando le forniture mancassero al seguito del corpo di armata, onde evitare di scontentare il paese conquistato con delle gravi imposizioni, allora val meglio fare un accomodamento con un appaltatore, e procurare ai soldati tutto ciò, che manca.

Riguardo agli Ufiziali superiori egli è cosa ottima di non lasciarsi mancare nulla; senza però arricchirsi immensamente giacchè in allora cercano piuttosto il riposo che il piacere d'ingrandire la loro gloria.

Il comandante in capo deve sapere scegliere il suo quartiere generale, onde poter essere prontamente su tutti i punti, dov'è necessaria la sua presenza.

Nei paesi conquistati bisogna usare la dolcezza con le autorità per quanto si può; ma quando con gli atti urbani non

si potesse ottenere nulla in tale caso si usa anche della forza per indurli a prestarsi nelle nostre bisogna.

Quando il nemico è accampato in posizione, in montagna, il Generale in capo deve saper scegliere il punto di attacco: cioè dividere, per esempio, la linea del nemico in due, appoggiando fortemente sul centro, penetrando pel colle il più basso.

Egli può ottenere il risultato allorchè sappia sorprenderlo, ed attaccarlo quando meno se lo pensa.

Se in questa manovra si volesse nel medesimo tempo sommettere qualche grande città, che si trova sulla via a tenere, ma si temesse del risultato, bisogna, che un'altra forza secondi il movimento, attaccando un'altro punto la resa del quale intimorisca la città che si vuol sommettere.

In allora bisogna saper scegliere le strade le più comode, e le più corte, le quali ci portino facilmente al punto prefissoci.

In pianura è facile trovare delle strade, mentre non lo è nelle montagne.

Se il punto dato fosse sulla riva del mare attorniato da montagne, allora si divide l'armata parte su di un versante, della montagna, e parte sull'altro.

Bisogna conoscere quali sono le strade che conducono sul versante marittimo per saperne approfittare, e poter sorprendere il nemico nelle sue posizioni.

Quando il comandante in capo agisce sollecitamente, e con riserva, il nemico ignora quale sia la sua direzione, e la sua posizione; e molte volte lo giudica in un punto mentre marcia in tutt'altra direzione, Se però il comandante in capo lascia dietro di se qualche punto importante ove possa giudicare, che converrebbe al nemico, deve munirlo di una guarnigione, comandata da un ufficiale capace, ed intrepido al fuoco.

Quando due armate s'incontrano bisogna dar contro l'avanti guardia del nemico con tanta violenza di poterla arrestare nella sua marcia, se non si può roversciarla sul corpo di armata, che

la segue: e si dispone immediatamente degli altri corpi che per diverse vie possono circondare il nemico.

Se la linea del nemico è tagliata, ed abbiamo avuti felici i primi attacchi, egli è supponibile, che il nemico si concentri soprà dei punti che danno l'accesso e delle grandi provincie: bisogna allora cercare il vero punto per rendere la nostra posizione centrale tra le due armate nemiche, e rendersene padroni di cotesti punti: dunque separare, per non potersi più unire le due armate nemiche, onde noi ci possiamo pói gettare indifferentemente sull'una o sull'altra.

Ottenuta ta separazione dei due corpi d'armata del nemico, si dispongono le colonne d'attacco, piazzandosi per modo il comandante in capo, ed avere per così dire sotto agli occhi la posizione del nemico, ed il movimento delle sue colonne di attacco.

Questa condotta non può a meno di mettere in rotta il nemico sbandandosi in una disordinata ritirata.

Per respingere adunque il nemico dalle posizioni che vuol difendere, bisogna attaccarlo ed investirlo con tanta violenza, da non lasciargli tempo di prendere partito; infine cercare che perfino i suoi mezzi di difesa gli divenghino fatali. Vicini ad ottenere una vittoria, in conseguenza di queste disposizioni, si deve inseguire il nemico a marcie forzate, ed attaccarlo audacemente nelle sue trincee, nelle sue torri, ne'suoi castelli.

Non bisogna temere tutti i mezzi di difesa dei quali si serve per seminare la morte nelle nostre file: i morti si rimpiazzano, e si dà l'assalto nella posizione, per compiere la vittoria la quale non é mai tarda ad arrivare dopo tanti segni di valore.

Se il valore dei nemici tiene sospeso l'esito della giornata, e la vittoria è indecisa, e la notte viene a separare. i due nemici si prendono le ostilità su tutti i punti il giorno seguente. Si sforzano le posizioni del nemico si impediscono tutti i rin-

forzi della parte contraria, e lo si costringe a deporre le armi.

In circostanze tanto difficili, il generale comandante in capo deve avère l'occhio sopra quelli, nel combattimento che si sono distinti più degli altri per saperli rinumerare, ed onorare a tempo.

Queste cose infondono coraggio anche ai timidi ad ottenere da essi degli atti di eroismo nelle seguenti campagne.

Bisogna essere abbastanza accorti perchè il nemico non ci tolga una di quelle posizioni che ci costò tanti sforzi.

Sarebbe un lavoro gettato e bisognerebbe ricominciare l'attacco sagrificando altri valorosi, forse per aver commessa la imprudenza di non averla ben munita di forze sufficenti, o di essere stata affidata a deboli comandanti.

Padroni del campo di battaglia, il nemico si ritira ovunque atterrito.

Padroni di tutte le strade, che si aprono alle grandi provincie, il comandante in capo deve saper approfittare del terrore che ha sparso nel nemico, e saper guidare abilmente la massa delle sue forze portandoli ora in un punto ora in un' altro per rendersi sempre più superiore al nemico.

Delle volte accade di tralasciare d'inseguire una armata battuta e vinta, per non lasciarsi un' armata alle spalle della quale se ne fa un certo caso, e che basterebbe un colpo di spada ancora per batterla rendersene 'padroni o distruggerla.

In tal caso non bisogna inseguire l'armata vinta, che fugge avanti di noi, ma bensì rivolgersi a quella, che ci stà alle spalle.

Siccome per la celerità delle marcie onde si deve portare prontamente le truppe sopra alcuni punti, le distribuzioni ai soldati mancano o sono rare, il Generale comandante in capo deve evitare, che i soldati diansi al saccheggio. Deve egli stesso inseguire i delinquenti, e dimostrare la più grande fermezza, ed energia per ricondurli all' ordine.

In questa maniera il comandante in capo acquista in poco tempo tutta la confidenza dei soldati.

I comandanti di Divisione, e di Brigata, i colonnelli e tutto in una parola il corpo degli Ufiziali, gli sono sommessi: lo ascolteranno con ammirazione, ed i suoi discorsi avranno forza di vita sull' animo de' suoi subordinati. La sua spada avrà forza di folgore che ovunque percuoterà incenerirà.

Tutti i colpi portati sul nemico avranno un esito felice, e tutte le sue operazioni non saranno. che il seguito di tante vittorie.

Dopo un combattimento, che gli ha valso la vittoria, deve accordare un poco di riposo a' suoi soldati, se però la importanza dell' occasione non lo determina ad inseguire da vicino il nemico.

Accadendo però ch' Egli dovesse ritirarsi davanti al nemico, la ritirata debbesi fare nel più grande ordine: guernire tutte le posizioni da ove il nemico impossessandosene ci potrebbe inquietare, ed arrecarci danno.

Bisogna evitare che cadano nelle mani dei nemici i nostri magazzini, i nostri depositi; ed i nostri convogli.

Insomma bisogna disporre per modo le linee di battaglia, che rallentino la marcia del nemico, onde avere il tempo di ritirare ogni cosa al sicuro sotto la protezione di qualche piazza forte, o, in qualche campo trincerato. Evitare infine, che il nemico lo inviluppi, o gli intercetti le sue linee di comunicazione o tagli la ritirata.

Quando il nemico dopo di aver avuta una sconfitta domanda un' armistizio si può secondo le circostanze accordarlo; per altro quando un armistizio, nello stato rispettivo delle due armate potesse essere funesto, si domanda per garanzia delle piazze forti, le quali ci assicurano alle spalle, ed ai fianchi, muniti di tutti i magazzini. che esse racchiudono, i quali dovrebbero servire alla nostra armata: che tutte le strade fossero

aperte, e che un servizio fosse preparato sopra di esse per tutte le truppe, che le traverserebbero: e che infine l'armata del nemico sia dispersa nelle diverse piazze, affinchè non vi fosse nulla a temere per la nostra armata.

Egli è ben facile a comprendere tutta la importanza di un eguale armistizio.

La nostra armata acquisterebbe una eccellente linea di operazioni: ed ella avrebbe tutte le strade comode e sicure.

Bisogna nascondere assolutamente al nemico le nostre operazioni ond' egli non le mandi a vuoto.

Al passaggio dei fiumi, per esempio, bisogna lasciare credere al nemico, di passarlo in un punto, ond' egli dirizza così tutta la sua attenzione, e così ci lasci il tempo il modo, e la comodità di passarlo, invece, in un' altro punto dato.

Ma per deviare in questo modo l' attenzione del nemico, bisogna fare tutti i preparativi come se il fiume si dovesse passare dove il nemico suppone: poi si fa marciare un piccolo corpo delle migliori truppe di fanteria, e di cavalleria per costruire e difendere in caso di bisogno il ponte che si sarà costruito al punto dato. Poi questo distaccamento marcerà alle spalle del nemico per sorprenderlo, senza entrare in grande azione, ed il corpo di armata così verrà alla sua volta a passare il fiume al ponte che sarà già costruito, e ben difeso.

Il piccolo corpo di truppa distaccato per formare il ponte requisirà tutte le barche, che si troveranno lungo il fiume, per servire alla armata in caso di bisogno.

Bisogna al passaggio dei fiumi scegliere sempre un luogo in cui ci assicura una buona posizione, e vantaggiosa sul nemico. Se un fiume confluisce ad un altro bisogna evitare di effettuare il passaggio dei due fiumi ma passare dopo la congiungione delle due correnti.

Se il nemico accortosi del strattagemma viene e prende

di fronte alla nostra armata una buona posizione, non bisogna lasciargli il tempo, che tutte le sue truppe si riuniscono costì dove potrebbe accadere di ricevere la battaglia col fiume alle spalle.

Così non deve perdere tempo ma battere il nemico, anche successivamente, che le forze gli arrivano, e costringerlo assolutamente ad abbandonare cotesta posizione.

Ancorachè il comandante in capo non avesse tutta l'armata pronta deve fare tutti gli sforzi possibili con le truppe, che ha sotto alla mano.

Una prima vittoria sulle prime truppe nemiche stabilite in cotesta nuova posizione basterà per respingere tutte le altre che venissero in soccorso. Esse saranno successivamente arrestate, e battute dalle nostre armi vittoriose.

Avvi ciò nulla meno delle circostanze che impediscono di passare i fiumi evitando i suoi confluenti, o perchè troppo distanti, o perchè bisognerebbe lasciare indietro delle posizioni sulle quali il nemico si potrebbe trincerare, o perchè si lascierebbe alle spalle un'armata, che c'inquieterebbe, e ritarderebbe le nostre operazioni.

In questo caso naturalmente non bisogna evitare il passaggio di questi confluenti, ma impegnare la battaglia per poterli varcare.

Il nemico può prevenire con le sue manovre i nostri movimenti, al passaggio di qualche riviera, o di qualche fiume.

Se il nemico presenta una forza non molto considerevole, bisogna tentare di passare egualmente, anche sotto i suoi occhi, ed ottenere la vittoria prima ch'egli abbia dei rinforzi dalle guarnigioni vicine.

Senza dnbbio può accadere di trovarsi di fronte ad un forte nemico, ma se lo esige per la salvezza della nostra armata, e se l'esito della giornata può aprirci la strada a molte

altre vittorie non bisogna tralasciare di tentarne egualmente il passaggio.

Se il nemico è situato davanti un ponte, per esempio, se ha ben disposte le sue truppe in linea, ed i suoi tiraglieri sulla riva opposta, e collocata la sua artiglieria di maniera, che infili il ponte, il generale comandante in capo, prima di tentarne il passaggio, deve mettere la sua armata al coperto dai tiri del nemico, per quanto le condizioni della località glie lo permettono.

Egli stesso deve avanzarsi, percorrere tutti i bordi del fiume, comunque grande fosse il pericolo, e prendere le dovute cognizioni per formare il suo piano.

Comunque in tali pericoli si può con della cavalleria rimontare il fiume per tentare di passarlo a guado superiormente al ponte: nel medesimo tempo si forma una colonna di cinque, o sei mila uomini delle migliori truppe, che si hanno: e percorrendo i ranghi, con la presenza e le parole gli si infonde coraggio, ed entusiasmo. Si ordina a questa colonna di sbocciare in faccia al ponte e di marciare al passo di carica.

Per dare queste disposizioni bisogna aver calcolato, che per la rapidità del movimento la colonna non avrebbe molto a soffrire.

Un fuoco terribile del nemico si aprirà sopra questa colonna di assalto, e di attacco ed i primi bravi saranno sacrificati. La mortalità delle prime file potrebbe sospendere la marcia di quelle che le vengono appresso, scoraggiati dal pericolo, che si presenta; ma la voce, e la presenza dei capi deve rianimarla, toglierle dalla esitanza e spingersi sempre avanti.

Questa colonna deve dirigersi sulle artiglierie, impossessarsene uccidendo sui pezzi i cannonieri, che li servono, se si volessero difendere.

In questo caso la infanteria nemica dirigerà i suoi sforzi contro la nostra colonna ma questi soldati, che avranno con

tanta bravura sprezzata la micidiale mitraglia delle artiglierie, non si lasceranno intimidire dalle baionette nemiche, che si dirigeranno contro di essi; anzi le devono vivamente attaccare, nel momento, che la nostra cavalleria passato a guado il fiume attaccherà i fianchi del nemico.

Questi arditi movimenti infondono ordinariamente nel nemico il terrore; ma bisogna procurare, ch'essi non divengano inutili; se riescono, assicurano la linea del fiume, aumentano il coraggio dei nostri soldati: danno maggiore esaltazione, ed inspirano più fiducia pel generale comandante in capo.

Quando il nemico si è assicurata la ritirata abbandonando la provincia della quale si va alla conquista, non vi ha più alcuna utilità ad inseguirlo, ed il generale comandante in capo se ne impossessa intieramente distruggendo i piccoli corpi nemici quà e là sparsi, e pensa a prenderne interamente possessione per organizzarla dirigendosi sulla città principale che ne forma per così dire la capitale.

Il nemico generalmente ritirandosi lascia ovunque passa una trista memoria dell'armata vittoriosa, che lo rimpiazza, ed inspira nell'animo degli abitanti dei sentimenti di odio e di tema; ma quando hanno ricevute le prime divisioni, e che vedessero cotesti soldati, dei quali la fama era così temibile, rispettare le proprietà, è le persone, e manifestare della benevolenza, sarebbero bene accolti e prodigati dei migliori trattamenti: e tutti i fuggiaschi, per tema, rientrerebbero ai loro focolari rendendo ciascuno dei grandi omaggi al Generale comandante in capo, e facendo qualunque atto di sommissione.

Un buon storico dice « che l'entusiasmo è una malattia contagiosa » dall'entusiasmo adunque bisogna aspettarsi delle grandi cose.

Per altro il generale comandante in capo del quale le conquiste non si arrestano ad una sola provincia, non deve la-

sciarsi abbagliare dagli onori, che gli sono prodigati, ed ammollire in essa, abbandonando d'inseguire tenacemente il nemico.

Approfitta del buon ricevimento e del pacifico stato della popolazione per soggiornarvi sufficientemente, per organizzare provvisoriamente la provincia, per trarne le risorse necessarie alla sua armata, e per regolare tutte le cose alle sue spalle.

Il suo progetto deve sempre essere d'inseguire, e battere il nemico nelle sue migliori posizioni incalzandolo ovunque, le condizioni dei tempi e delle armi lo vogliono.

Qualunque esse siano le prevenzioni di una popolazione, che riceve le nostre truppe, il Generale comandante in capo, non deve troppo impegnarsi con essa, e non prometterle una libertà, che non può assicurarle; ma deve ciò nullameno lasciargliela sperare per eccitare continuamente la sua benevolenza a nostro favore.

Deve instituire provvisoriamente una amministrazione municipale.

Può rinforzarsi facendo formare delle guardie nazionali, lasciando ad esse dei nostri istruttori per iniziarle negli ordini militari a fine di dare un cominciamento d'organizzazione militare.

Deve immediatamente occuparsi dei bisogni della sua armata mettendo delle contribuzioni sulla provincia se è necessario.

Questa misura potrebbe sembrare spiacevole, poichè essa potrebbe ritardare l'avanzamento dello spirito pubblico; ma quantunque fosse freddamente accolta dagli abitanti non bisogna tralasciare di farla quando è indispensabile.

I magazzini devono sempre essere ben forniti.

I soldati non devono soffrire la penuria di viveri; ma devono avere del buon pane della buona carne, e se si può del buon vino, o della buona acquavite.

Allora saranno contenti ed osserveranno una esatta disciplina.

Dopo questo deve il comandante in capo pensare al loro vestiario, cercando le risorse necessarie altrove quando la provincia conquistata cominciasse ad essere troppo aggravata.

Egli non è dificile di trovarle alle armate conquistatrici, e condotte da un abile comandante in capo.

Qualche cosa rimane sempre indietro: qualche piccolo signorotto racchiuso nel suo castelluccio rifiuta di riconoscere il conquistatore; ma egli non ha abbastanza forza per resistere, e dopo una debole difesa cerca di trattare: da cotesti pure si possono avere delle risorse per impiegarle a beneficio dei bisogni dell' armata.

Ottenute nel paese tutte le risorse necessarie bisogna stabilire sopra una linea sicura dei grandi magazzini; degli ospedali forniti di effetti per un dato numero di ammalati e fornire le casse dell' armata.

Ciò fatto il generale comandante in capo colla maggior sollecitudine possibile deve inseguire il nemico rendendo, ripeto, avvisato il suo governo di ciò ch' egli fa, ed avvisarlo della convenienza, o no della spedizione: d' inseguire o no il nemico, e di estendere la conquista anche alla sommissione di qualche altro paese per ottenere il dominio; e la pace generale.

Queste sono cose di un' alta riflessione, che il generale comandante in capo deve seriamente studiare, e meditare.

Al mezzo di un alto, e giusto pensiero potrebbe insorgere della opposizione dalla parte del suo Governo, percosso dalla vastità del piano gigantesco, che il Generale in capo potrebbe proporre: e potrebbe immaginarne un' altro, che lontano dal teatro della guerra sembrasse più ragionevole, ma in effetto meno giusto e più pericoloso.

In tale caso il comandante in capo munito delle più esatte cognizioni dei luoghi, e delle condizioni del nemico deve op-

porre la ragione là più chiara agli errori di un'altro piano fuori del suo, e far conoscere, che bisogna occuparsi del nemico principale, che i secondari devono poi necessariamente cadere da per loro alla sola vista di un semplice distaccamento di pochi centinaia di uomini dell' armata vittoriosa.

Pure, intanto che si agitano queste questioni egli non deve restare inerte, e senza azione nella sua posizione; ma approfittare delle circostanze favorevoli che si presentano per attaccare il nemico, in aperta campagna, nè suoi trinceramenti, od anche nelle sue piazze o nelle sue fortezze.

So anch' io che tante cose che si possono scrivere o dire, sono inesiguibili praticamente, ma sibbene ciò accada, bisogna dirle per non lasciarle intentate.

Accade che nelle provincie e nei Paesi dei quali si ottiene la conquista si hanno sempre dei partiti contro: i quali sono più o meno temibili secondo la loro influenza per danaro, o per morale; ed i quali possono esercitare sulla massa della popolazione..

Egli è grande prudenza di poterli conoscere per poterli disarmare di quel potere che possono esercitare, e formare una rivolta. Coteste persone, che si tengono nascoste davanti ad una forza armata, poichè giudicano il tempo proprizio vanno spargendo che il nostro nemico ci stringe d'appresso: che saremo avviluppati; rotti e dispersi: poi usando della loro influenza sui paesani li eccitano a prendere le armi contro di noi.

Dunque il generale comandante lasciando le principali città deve far esercitare una vigorosa polizia, e lasciare una sufficente guarnigione per comprimere qualunque moto rivoluzionario potesse insorgere coll' ordine di tirare senza riserva sulla popolazione insorta, intercettando se è possibile le comunicazioni della città con la campagna.

Il Generale comandante in capo in sì urgenti pericoli bi-

sogna che agisca con prontezza e rigore per arrestare il male al suo cominciamento, e spargere il terrore se è necessario, anche mettendo il fuoco a qualche luogo di niuna importanza o poca, per spaventare gli insorti. Non è dificile per uomini non avvezzi agli ordini militari, che siano presi da terrore, e che si lascino investire da un piccolo numero di soldati.

Essi si danno assai presto alla fuga ed in pochi giorni per non dire in poche ore si ristabilisce l'ordine in una, in due, ed anche in tre, e quattro, o più, città insorte.

Dunque in pari casi un Generale comandante in capo spedisce nella campagna della cavalleria per disperdere con l'arma bianca i rivoltosi.

Questa pronta disposizione riconduce la sommissione ovunque, e ne impone talmente al partito contrario, che non si espone più per la seconda volta.

La novella dell'incendio, la cavalleria nella campagna, qualche battaglione che saccheggia la città, passando di bocca in bocca sarà talmente esagerata, che nella tema che si riproduca nessuno oserà più tentare una nuova rivolta.

Ciò, che deve evitare il generale in capo si è il saccheggio o lo incendio di qualche stabilimento pubblico, o la casa di qualche onorabile famiglia, che esercita il bene generale.

Deve pure evitare che le truppe commettano degli atti contro il pudore delle vergini e delle spose, ed ogni aggressione contro le vedove ed i pupilli.

Ogni qualunque atto contro questi esseri inermi, ed innocenti sarebbe inumano, vile e contro il diritto delle genti, delle leggi sociali, e delle leggi della guerra.

Deve infine far rispettare la canizie, e non usare violenza contro queste innocue persone vicine a discendere nella tomba.

Avvi alcune volte che delle provincie benchè siano nelle

mani di un governo indebolito, sono potenti ancora; allora bisogna usare una grande prudenza.

Non bisogna indisporle ad armarsi; perchè in tale caso potrebbero cambiarsi le sorti delle armi; bisogna invece, osservando certi riguardi obbligarle a soffrirci sul loro territorio, ottenendo le migliori condizioni possibili.

Il Generale comandante in capo deve pubblicare delle proclamazioni nelle quali dica che traversando queste provincie per inseguire il nemico rispetterebbe il territorio e gli abitanti, e farebbe osservare la più grande disciplina dalla sua armata, e che tutto quello, che prenderebbe sarebbe pagato e nel medesimo tempo dovrebbe continuare la sua marcia per raggiungere il nemico.

Ora supponiamo, che il nemico si sia disposto sulla linea di un fiume: che un avanti guardia di quattro o cinque mila uomini di fanteria, e due mila di cavalleria siano disposti avanti del fiume sopra un punto dato. Il grosso dell'armata all'altra ripa opposta sopra la migliore posizione, e la riserva più addietro per modo di poter dare dei pronti rinforzi ove occorra: dei distaccamenti quà e là disotto, e disopra che guardano il corso del fiume, ed una piazza forte per appoggiare una delle ali, guernita di una buona guarnigione.

Il Generale comandante in capo deve negligentare qualunque altra piazza forte si trovasse sulla sua destra, o sulla sua sinistra; ed appoggiare sulla piazza; che serve a coprire una delle ali del nemico, quindi attaccarlo nella posizione sulla quale si trova piazzato.

Perciò bisogna cercare d'ingannare il nemico dirigendo due corpi di armata sopra due punti dati di maniera d'inquietarlo e fargli supporre, che lo vogliamo attaccare o in un punto, o nell'altro dove si dirigono i due corpi, e nel medesimo tempo si dirige l'attacco verso il punto sul quale il generale in capo si è prefisso di battere il nemico e passare il fiume.

Egli comincia per attaccare l' avanti guardia, con della cavalleria sostenuta dalla fanteria, e dalla artiglieria.

La fanteria marcierà con impeto sulla posizione del nemico. La intrepidezza dei nostri soldati deve far superare qualunque ostacolo e quando cotesta avanti guardia nemica ritirandosi facesse saltare una parte del ponte, i nostri soldati procureranno di gettarsi al nuoto e guadare il fiume per arrivare alla ripa opposta.

Questo atto d' eroismo sconcerterà il nemico il quale sovente la tema gli fa parere maggiore il pericolo di quello che è in realtà.

Allora bisogna inseguirlo il più lungo tempo possibile per assicurarsi questa nuova linea acquistata ; senza però tralasciare di stare all' erta, e non darsi ad un subitaneo riposo; per non essere, come può accadere, sorpresi dalla cavalleria nemica.

In ogni una delle circostanze, che si presentano il Generale in capo deve far battere le truppe che temono la presenza del nemico, abituarle al fuoco perchè possano in seguito rendergli degli importanti servigi, particolarmente se fosse cavalleria: poichè la cavalleria e l' artiglieria leggera impiegate a proposito possono produrre l' effetto di una massa d' infanteria dieci o dodici volte maggiore.

Or dunque il generale in capo deve saper conoscere, e rendersi padrone della linea la più importante di una terra, di una provincia, o di un intero paese dei quali va alla conquista.

Una condotta contraria lo trascinerà sempre a commettere degli sbagli, che gli renderanno inutili tutti gli sforzi che avrà fatti.

La scelta di questa linea diviene sempre più difficile quando una moltitudine di fiumi attraversano una terra, una provincia, od un intero paese.

La migliore il più sovente non è la linea del fiume principale, la quale ordinariamente è troppo estesa, e un' armata non potrebbe guardarla tutta.

Una finta può sempre aprire un passaggio di un grande fiume.

Gli altri fiumi che versano nel principale presentano quasi sempre i medesimi inconvenienti, e seno guadabili.

Dunque bisogna cercare se è possibile uno di codesti fiumi che sortendo dalle montagne, ed andando a gettarsi nel mare, copra tutta la terra, la provincia, o l'intero paese, e che per la rapidità del suo corso. presenti una immensa difficoltà per passarlo. Se si trova adunqne un fiume profondo di un corso poco esteso dalle montagne al mare e coperto da qualche piazza forte con delle paludi impraticabili, bisogna scieglierlo a preferenza di qualunque altro. Tutti gli altri fiumi, e riviere guadabili, e che possono essere girati dal nemico bisogna assolutamente rigettarli per linea di difesa. Ai nostri tempi si è abbastanza riconosciuto, che i sistema attuali di fortificazione non sono resistibili, ad nn regolare attacco comunque fossero prima considerati inespugnabili.

Tutte le piazze i forti hanno un lato debole superato il quale il nemico diviene padrone di tutte le fortificazioni: e se gli assediati furono abbastanza attivi per costruirsi altre fortificazioni; esse non sono, che per prolungare la difesa della piazza forte, e capitolare nelle migliori condizioni.

Dunque il Generale comandante in capo deve cercare il punto il più debole ed attaccare la piazza forte facendola cadere se è possibile prima, che riceva dei rinforzi o prima, che sia protetta da un qualche corpo di osservazione.

Or dunque come già dissi altrove il comandante in capo deve tenere una politica, come pure quelli della sua armata tale d'affezionarsi le città delle terre, che ha conquistate, e d'inspirare ai loro abitanti dell'avversione al nemico e disporre per modo le sue truppe da incutere timore.

Deve pure procurare di terminarsi delle linee di difesa alle spalle senza allontanarsi dalla linea di difesa sulla quale si trova,

e così con semplici marce trovarsi sempre di fronte al nemico, e poterlo attaccare facilmente sopra qualunque punto, non che il partito a noi contrario, qualora si manifestasse per la gelosia di qualche casta, o formata da qualche vicino governo.

Se accadesse mai al comandante in capo di fare alcune condizioni al nemico che al suo governo non piacciano, bisogna considerare, prima di rimproverarlo, le cause, che lo hanno indotto a farle: poichè può essere, che vi sia trascinato per assicurarsi la tranquillità alle spalle: ed allora bisogna sapergliene buon grado; massime quando avvi in queste condizioni delle clausule che tengono il nemico in una posizione, che alla prima violazione potrebbe accadergli molto male.

Il Generale comandante prima di segnare un armistizio deve avere in mira lo interesse del suo governo e quello della sua armata. Il Generale comandante in capo deve tenersi le strade ed ogni sorta di comunicazioni col suo paese, libere per avere facilmente dei soccorsi, e per assicurarsi la ritirata, o per poter comunicare prontamente col suo governo.

Siccome alcune volte la circostanza lo esige, egli deve severamente punire gli instigatori ad una rivolta contro di noi: principalmente se questi ed i loro mandatarii sono sorpresi con le armi alla mano.

Queste misure hanno degli ottimi successi, e delle città le quali sino a quel momento si erano mantenute ostili, cedono a quelle condizioni, che a noi convengono.

Di tale maniera rimane libero il campo per continuare ad altre imprese, che ci guidano ad accogliere lo entusiasmo di altre popolazioni, che ci sono favorevoli; le quali prima non osavano dimostrarlo, per la tema del giogo, che gl' imponeva il loro governo. Quando anche per alcune ragioni il comandante in capo non potesse accordare all' istante quelle franchigie, che un popolo domanda, egli deve aggiornare la domanda, tenerlo

nella speranza, e fare ogni possibile per ottenere quello che la convenienza della politica permette.

Ciò, che non si può accordare nel proprio paese, un conquistatore lo può nel paese che conquista: bisogna secondare l'amore di quelle popolazioni, che ci ricevono, ed accarezzare l'odio che hanno pel nemico.

Così non bisogna temere di lasciar scoppiare quei sentimenti di libertà ai quali sono portate quando si è nel paese di un nemico dichiarato: alcune libertà però bisogna darle provvisoriamente, promettendo ai deputati, che le domandano di farle in seguito riconoscere.

Intanto nè senza troppo accordare, nè senza distruggere, nè senza edificare, bisogna dichiarare le città, che ci aprono le porte, indipendenti: e valendosi della buona posizione politica, e militare in cui ci troviamo, domandare al Governo nemico, quei posti che ci convengono meglio: danaro, cereali, bestiami, e qualche altra cosa, che essendo di grande merito, sono di ornamento e compiono il nostro trionfo.

Il vincitore deve tenere conto delle celebrità, che onorano il paese nemico, e risvegliare l'entusiasmo, e l'amore patriottico degli abitanti.

Questa condotta assicura le popolazioni nel loro spirito; e questo modo di conquistare non avendo nulla di barbaro troverà ovunque dell'amore, della benevolenza, e del partito.

Tanto in una ritirata, quanto in politica non bisogna mai mettere il nemico alla disperazione; perchè dei colpi azardosi, e disperati, delle volte hanno degli eccellenti risultati: conciossiacosachè se al nostro apparire avanti una terra, chi la governa ci manda qualche ambasciatore per trattare non bisogna rimandarlo mal contento, ma trattarlo per modo di averlo dalla nostra parte. È all'accomodamento degli affari in ogni caso, che si riprende la questione.

Con tutto ciò bisogna accortamente distruggere quegli atti

di cotesto Governo, che potrebbero impedire i progressi della nostra conquista, ed accusarlo se permettesse delle cose che sono contrarie alle nostre istituzioni, ed al nostro partito: ingiungendogli di subbentrare alla sua polizia la nostra, se vi fosse della dimenticanza, o della rilassatezza in essa.

Avviene, che quand'anche un Governo si sommetta alle nostre armi vittoriose, e si collega, è guardato da qualche altro straniero, che lui non disapprova, il quale occupa qualche piazza forte, o qualche porto: conciofossecosachè, bisogna investirlo, e questo straniero respingerlo da queste posizioni, e distruggere i suoi legni, che si trovano nei porti di cotesto Governo: poi mettervi delle guarnigioni lasciando dei commissarii per farsi consegnare tutto quello che apparteneva alle guarnigioni straniere, di coteste piazze forti, o di cotesti porti di mare.

Il Generale comandante la spedizione deve pure conoscere la condizione del suo Governo, e quella della sua nazione: i partiti pro, e contro, onde sapersi regolare all'uopo; se bisogna dissimulare o no con tutti; tirare o no le negoziazioni in lungo, fino a che dei nuovi combattimenti abbiano deciso nel paese conquistato il nostro stabilimento, o la nostra espulsione.

Bisogna accarezzare le città che sono alle nostre spalle, per non essere molestati, in caso di una ritirata.

Non bisogna scontentare gli alleati in ciò che riguarda la loro condotta; insomma in ogni occasione ci si deve tenere in modo da potersi far nutrire senza essere di aggravio alla sua nazione, e far pagare qualche forte tributo al nemico battendolo e vincendolo.

Quand'anche il Generale comandante in capo abbia speranza di avere dei rinforzi, pure deve avere la più grande economia per quelle truppe che ha già sotto i suoi ordini. Così è suo dovere spiegare la più grande attività perchè agli

ammalati negli ospedali siano prodigate le più grandi cure, e che ai depositi, che ha formati nelle piazze principali i soldati siano continuamente esercitati negli esercizii militari e sia osservata la più stretta disciplina.

Ecco in qual modo un Generale comandante in capo può continuamente avere delle truppe attive esercitate, e disciplinate.

Fino che il nemico non è interamente distrutto e conclusa la pace dobbiamo attenderci di essere attaccati da un momento all'altro e può essere con forze molto superiori.

Ecco il caso in cui contro una grande inegualianza di truppe bisogna, che il generale comandante in capo spieghi tutto il suo genio militare per stabilire l'equilibrio, anzi far cadere la bilancia dalla sua parte.

Questo è pure il momento in cui si conosce quanto sia importante la disciplina, e gli esercizii negli ordini militari.

Dunque se il nemico ci attaccherà, sarà sulla linea che ci siamo scelta e che domina tutto il paese, che abbiamo fino a quel momento conquistato, e sulla quale ci siamo stabiliti nei migliori punti, occupando militarmente tutte le strade dalle quali il nemico può venire con dei distaccamenti, cioè guardare con un numero sufficiente di truppe quei punti ove trovansi delle strade che possono venire sul di dietro di qualche lago o fiume a noi vicini: intercettare le strade che passano tra due punti dati occupando le migliori posizioni: guernire i dintorni di un luogo, che si vuol tenere, ed occupare qualche piazza, che si trova sulla linea la meglio situata: poi scegliere una posizione centrale per stabilire una riserva ove il generale in capo forma il suo quartiere generale, per essere egualmente distante da tutti i qunti che guarda.

La sorveglianza non deve mancare quando si aspetta il nemico: bisogna che tutto sia in ordine, e ben disposto per non lasciarsi sorprendere: perchè il nemico potrebbe girare

una delle nostre posizioni, e farci molto male nel seguito della campagna.

La poca vigilanza assicura una parte della vittoria al nemico, il quale poi si avanza arditamente sopra di noi forzando, e superando anche le migliori posizioni che noi abbiamo: può marciare alle nostre spalle e chiuderci la ritirata; ed aprirsi un libero passo ovunque su quella linea di difesa che ci eravamo scelta, e per la quale, forse, avremo fatti tanti sacrifici per occuparla. Ecco un' altra circostanza, se accadesse, in cui il Generale comandante in capo, deve saper conservare il suo sangue freddo, onde sapersi servire del suo genio militare per rendere vana al nemico la prosperità delle sue armi.

Battuti di fronte, chiusa la ritirata, la posizione nostra diviene dubbia, e pericolosa. In casi tanto urgenti, il generale comandante in capo, quand'anche dotato di molti talenti militari, pure deve sentire i consigli de' suoi generali, radunati in commissione, onde assicurarsi, se la determinazione ch' egli vuol prendere è buona, o se vi fosse qualche altra risorsa, che gli rimane oscura ancora, e non si sia presentata alla sua mente.

Benchè io dia questo avviso, pure credo che i grandi genii possono operare liberamente, perchè ho sompre visto, ed inteso a dire, che quello che non sanno inventare i grandi genii, non lo possono gli uomini mediocri, i quali vedono sempre il pericolo grave ed imminente più di quello che sia in realtà.

Cotesti uomini mediocri consigliano spesso la ritirata quando vedono il nemico padrone delle loro posizioni: vari sono quelli che insistono ad azzardare o tentare un colpo decisivo: ed appunto nei gravi perigli si ottengono i fatti d'armi i più belli, i più decisivi, ed i più clamorosi.

Intanto con un linguaggio conforme al carattere della nazione, conforme all' animo, ed alla intelligenza dei soldati, bi-

sogna entusiasmarli piccandoli nell'amor proprio, ed attaccandoli nell'onore.

Bisogna fargli riflettere che discendono a combattere un nemico, ch'essi hanno sempre veduto a fuggire, e che dipende da loro il riportare una novella vittoria da farne echeggiare tutto il mondo. Bisogna parlare del loro valore, e dell'onta di ritornare in patria battuti e svergognati.

Finalmente il Generale comandante in capo, nel più grande silenzio deve combinare il suo piano osservando seriamente le manovre, e la condotta del nemico.

Secondo le operazioni del nemico si può agire.

Il nemico disponendo, e facendo marciare le sue colonne, divise, come si fa ordinariamente di un ostacolo, per appoggiare una delle ali, tiene un punto di congiunzione ben guarnito di truppe.

Con della attività, e della vigilanza, si può battere le colonne nemiche, cominciando a concentrare una massa principale sopra una di esse; batterla per ritornare immediatamente sull'altra senza attendere il nemico nelle nostre posizioni ed occupare il punto di congiunzione del nemico.

Ma per fare ciò bisogna naturalmente sguarnire tanti altri posti assai importanti, e bisogna abbandonare il frutto di tanti sacrifici fatti, per ricuperarlo: conciossiacosachè quando il generale comandante in capo è persuaso della utilità del suo movimento, non deve esitare a prendere la migliore risoluzione, benchè dovessero essere gravi le perdite dei materiali da guerra: perchè o egli è vinto e tutti questi materiali sono perduti, con sommo suo disonore; od egli è il vincitore, ed ha la facoltà di ricuperarli.

Due scopi non si possono mai ottenere in nessuna condizione sociale, e volendoli ottenere si perdono tutti due.

Qnando si vuol guardare una linea estesa è facile, che sia rotta in un pumto; e guai se ciò accade; perchè le nostre ali

essendo lontane dificilmente si possono concentrare sopra qualche altra posizione.

Volendo guardare qualche buona posizione, le colonne nemiche, che marciano separatamente, verrebbero a congiungersi sopra di noi, ed avremmo a sostenere dei combattimenti molto disuguali in forze; così bisogna cercare di battere il nemico, a riprese separate, e concentrarsi verso il punto sul quale il nemico stesso vuol effettuare la conginnzione delle sue colonne.

Non vi deve essere più dubbio adunque: il generale comandante in capo deve dare immediatamente gli ordini opportuni alla marcia, e richiamare le truppe, che sono quà, e là sparse.

Deve far distruggere tutte le munizioni di guerra, che potrebbero essere utili al nemico; abbruciare i fusti che non possono seguire l'armata, ed inchiodare i cannoni.

Il generale comandante in capo non deve perdere un solo istante, e deve marciare intanto sopra il corpo nemico il più impegnato, ed il più pericoloso alla posizione, che ci siamo presa o che intercettasse la nostra ritirata.

Il Generale deve saper manovrare le sue truppe attaccando il nemico ora in un punto ora nell'altro lasciando sempre dei campi volanti che sorvegliassero la sua condotta e lo inquietassero il più possibile.

I suoi generali subalterni lo devono scrupolosamente obbedire e secondare; e sapersi approfittare di tutte le combinazioni favorevoli che il nemico gli offrisse con qualche falso movimento, o con qualche imprudenza.

Il Generale in capo deve evitare che qualche piccolo distaccamento dei suoi sia circondato, ed accorgendosi di questo procurare di scioglierlo dalle minacce del nemico.

Deve essere con la sua persona ove la necessità lo richie-

de, e far aprire la strada che ci assicura la ritirata in caso di sconfitta.

Pur troppo molte volte non si considera quanto valga la prontezza di azione.

Il nemico sorpreso quanto meno se lo pensa fugge davanti alla preda sicura, senza sapere perchè; ma perchè colto in un momento, che non se lo aspettava; e ritirandosi può essere che ci apra quella strada dalla quale dipende la salvezza della nostra armata, senza avere il coraggio di fare un colpo di fucile, e rendendoci quello che ci aveva tolto.

Il nemico che credeva di arrivare alle nostre spalle, e sorprenderci, resta confuso trovando invece delle masse imponenti, che gli fanno fronte, e disposte a riceverlo arditamente.

Egli diviene indeciso ne' suoi movimenti, e come colpito resta inerte, e si arresta: e non sapendo che fare attende lo scoppio del cannone su qualche punto per decidere, e congetturare, quali sono le condizioni delle due armate di fronte.

In questa circostanza quanto si guadagna sul nemico è incredibile: perchè avendo noi di già ottenuto qualche successo sopra alcun corpo nemico, un altro che marcia minaccioso, arrestato nella sua marcia, si ha il tempo di avanzare immediatamente contro un terzo corpo che per qualche circostanza o successo venisse francamente sopra di noi.

Certamente per tutte queste marcie precipitate, per tutti questi movimenti violenti, e per tante manovre eseguite, i nostri soldati si stancano; ma bisogna incoraggiarli continuamente, e prometterli: di rifocillarli con buoni viveri.

Bisogna avere abbastanza attività per battere i corpi separatamente prima che effettuino la loro congiunzione: insomma prendere e riprendere la offensiva con nuovi attacchi per assicurarsi le spalle ed i fianchi; e sospendere qualunque corpo nemico che ci minacciasse da qualche parte.

Dopo aver prese queste precauzioni per assicurarsi le spalle

ed i fianchi, bisogna immediatamente attaccare il corpo principale del nemico, o tutt'altro, che marcia a noi di fronte, Tutto deve essere calma, ed ordine: prontezza nell'esecuzione degli ordini. e destituzione immediata in faccia all'armata per quell'uffiziale che abbandonasse, contro le leggi militari il suo posto. Ridotte le colonne nemiche alla impossibilità di effettuare la loro giunzione: superato con fermezza tutti i pericoli che si sono presentati: liberati tutti quei piccoli corpi che erano avviluppati dal nemico: fiaccato l'orgoglio di quelle colonne nemiche che si avvicinavano tra di esse per intendersi: assicurata, ripeto, la nostra ritirata, bisogna alla fine impegnare la battaglia, con quel corpo di armata da cui dipende la sorte della nostra conquista; vinto il quale la giunzione delle altre colonne nemiche, e battute diviene impossibile, e sono forzati a ritirarsi.

Il Generale comandante in capo deve lui stesso accertarsi della posizione che prende il nemico contro il quale deve combattere, per riunire nel punto, che si sarà scelto le sue truppe. ed attivare egli stesso il movimento sopra tutti i punti, e non fidandosi, che di Lui stesso in queste circostanze tanto imponenti. Deve tutto vedere, e verificare co' suoi proprii occhi: animare ogni cosa con la sua presenza.

Il nemico deve ignorare assolutamente il suo piano, e gli devono essere sconosciuti tutti i suoi movimenti, tutte le sue operazioni: si accerta di non essere attaccato alle spalle, facendo respingere quelle colonne nemiche che lo minacciano ai fianchi, e metterle in uno stato di non aver più nulla a temere di una sorpresa.

Dispone delle sue forze per attaccare il nemico che lo minaccia alle spalle ed ai fianchi se è necessario, quindi ritorna al luogo, che si era scelto per dare la battaglia. Il Generale comandante in capo alcune volte può con arte lasciarsi avvi-

luppare, quando questa operazione del nemico non si può assolutamente evitare.

In questo caso egli deve essere peritissimo nell' arte della guerra, e sapersi valere delle sue forze.

Essendo circondato dal nemico dispone i suoi tiraliatori sulle ali: sceglie delle brigate, o mezze brigate formate da buoni e valorosi soldati, e le dispone in colonne serrate facendole appoggiare da uno o due Reggimenti di buona cavalleria, e deve colpire con impeto il centro del nemico; il quale avendo voluto circondarci ha indebolita la sua linea estendendola assai. La linea nemica tagliata in due parti, generalmente si sconcerta, e vuol riformarsi, ripiegandosi sopra qualche posizione, per dare una battaglia, o per compiere il suo movimento. Se trova alcuni nostri corpi già ben disposti, ed ordinati, il piano gli va fallito: sicchè non potendo operare nessuna giunzione invece di avanzare, deve ritirarsi.

Il Generale comandante in capo senza perdere tempo fa inseguire dalla cavalleria quelli, che si ritirano, e li trascina fra due fuochi, se è possibile.

Il nemico fuggitivo preso fra due fochi si sparpiglia, si mette in rotta, e lascia ad ogni passo una quantità di prigionieri.

Il Generale comandante in capo attivo nell' osservare con piena cognizione tutti i punti in cui si combatte, deve portarsi a visitarli, onde conoscere lo stato delle cose, e deve rianimare i soldati a nuovi combattimenti, se cedessero contro gli attacchi del nemico.

Così egli si può assicurare dello stato delle armi. Egli è cosa certa, che quando si è ostinato nei combattimenti si strappa quasi sempre la vittoria dalle mani del nemico.

Se il Generale comandante in capo può battere il nemico, volendo ad ogni costo la vittoria, i risultati che si hanno sono immensi, ed assai considerabili. Cadono in sne mani cannoni e

materiali di ogni genere da guerra: dei Reggimenti interi nemici si arrendono prigionieri, e si può facilmente inseguire il nemico, con tanta nostra prosperità, e togliergli per sempre il il pensiero di ritornare alla riscossa. I morti, ed i feriti spaventano il loro duce, sicchè credendoci in ogni luogo non ha più il coraggio di riordinare i suoi soldati e disporli a nuovo combattimento.

Quando adunque si sono battute in questo modo le colonne nemiche, che minacciose marciavano sopra di noi, e che si sono ridotte alla impossibilità di effettuare la loro giunzione col corpo principale, che ci minaccia sulla nostra linea principale, il Generale comandante in capo da i suoi ordini per la lotta, che si va ad impiegnarte col corpo nemico il più forte il più importante a vincere, dall'esito della quale vittoria dipende la possessione della nostra conquista.

Il Generale comandante in capo adunque non deve pensare al riposo; ma deve dare delle pronte disposizioni per una giornata dalla quale dipendono i destini di quella provincia che con tante fatiche e con tanti sacrificii abbiamo conquistata.

Fatta la scelta del luogo su cui si deve dare la battaglia, si danno gli ordini opportuni ed i necessari provvedimenti.

Ordinariamente per dare delle battaglie ordinate si scelgono delle pianure, che non sono se non il seguito a delle immense distanze delle falde delle montagne, che le circondano: perciò soventi si trovano delle alture, e delle varietà di terreno piu o meno pronunciate, secondo che più o meno ci avviciniamo, o ci allontaniamo da coteste montagne; ma è precisamente ai piedi di queste piccole alture formate dagli ultimi banchi delle montagne che si trovauo poi le grandi pianure, le quali servono di campo di battaglia.

La nostra armata in presenza della nemica si troverà disposta perpendicolarmente a coteste alture per appoggiarvi un

ala: e si può farlo senza riserva perchè il nemico dalla sua parte avrà fatto altrettanto.

La superiorità ripeto di uomini dalla parte del nemico o qualche vantaggio ch' egli può avere per la naturn, o configurazione del terreno sul quale si trova, non deve intimorirci; anzi dobbiamo cercare il modo di 'scemargli tutti quei vantaggi, nei quali ripone tutte le sue speranze.

Noi dobbiamo contare sull' assendente della vittoria, e sopra le nostre manovre per pareggiare, se non superare tntti quei materiali vantaggi che il nemico potesse avere momentaneamente sopra di noi.

Supponendo, che il nemico voglia estendersi, e prolongarsi, sopra quell' ala, che appoggia alla linea delle alture, per aprirsi una comunicazione per congiungersi con qualche suo forte distaccamento, il Generale comandante in capo deve lasciar compiere questo movimento quando il distaccamento, del quale il nemico va in cerca fù già battuto dalle nostre armi.

Intanto, che il nemico cerca di compiere questo movimento il Generale comandante in capo spedisce un buon numero di truppe, che vadano alle spalle del nemico aspettando il fuoco di esse per incominciare il combattimento.

Il nemico facendo il suo movimento verso la linea delle alture noi ripieghiamo la nostr' ala per secondare il suo movimento senza muovere il centro.

Allorchè si sente il fuoco delle truppe che hanno marciato alle spalle, mentre il nemico continua a prolungare la sua ala, bisogna immediatamente attaccare e strppare a qualunque costo al nemico quella posizione che gli dava una superiorità materiale a noi.

Tolta al nemico questa posizione alla qnale facilmente appoggiava l' altr' ala, il suo fianco resta scoperto nel medesimo momento in cui le nostre truppe, che sono marci te alle spalle spandano l' allarme; e lo spavento. Tutti gli sforzi del nemico

per rinforzare i punti battuti e riprendere le pesizioni perdute, o volendole soccorrere per tenerci fronte, sono inutili se noi pronti ed attivi cessiamo, ritirandoci, di lasciar prolungare l'ala del nemico sulle alture, e come il folgore cadremo con il centro e con la nostra ala, che ripiegava per lasciar compiere il suo movimento sulle alture caricandola impetuosamente.

Il nemico attaccato sì vivamente sopra tutto il suo fronte; minacciato sull'ala, che appoggiava all'ostacolo, che gli abbiamo tolta, ed alle spalle, penserà alla ritirata.

I nostri soldati diveranno più ardenti che mai nel combattimento ed obbligheranno il nemico a ritirarsi da tutte le posizioni che aveva.

Allora bisogna inseguirlo approfittando del disordine in cui si troverà per fare molti prigionieri, e per demoralizzarlo per quanto si può.

In questo caso comunque stanchi i nostri soldati, non si deve pensare al riposo, ma bisogna inseguire il nemico che si ritira, incalzandolo d'avvicino: investire tutto ciò che s'incontra per la strada, e con un vivo fuoco obbligare il nemico a capitolare od abbssare le armi: batterlo con avanti guardia, con retro guardia ovunque si trova; inseguirlo con della cavalleria e tirare il miglior partito possibile dalla prosperità delle nostre armi.

Non bisogna accordare alcuna tregua ad un nemico, che fugge e che ha la ritirata aperta.

Bisogna aprire col cannone le porte di quella città nelle quali si trova l'avversario che domanda una tregua nello scopo di salvare i suoi convogli: niente insomma deve ritardare di compiere la nostra vittoria.

Con questa prontezza si prende al nemico molto materiale da guerra, i suoi convogli: isuoi magazzini e si fanno molti prigionieri: infine con questa prontezza non ha il tempo di portarsi sotto la protezione di qualche piazza per raccogliere

le sue truppe sbandate. Ora siccome ridotto in questo stato non pensa che allo scampo, il disordine diviene tanto grande che gli sarebbe impossibile di potersi riordinare per tentare un nuovo combattimento.

Se non si possono ottenere prontamente tutti questi vantaggi sul nemico; e si è ritirato ancora potente su buone posizioni ove può lungamente difendersi senza tema, e dove può riposarsi e riparare i danni sofferti, bisogna che il General comandante in capo temporeggi; ma abbiagli continuamente gli occhi addosso e pensi al modo di attaccarlo e rovinarlo compiutamente.

Egli intanto deve abbattere, con le buone e con le minaccie tutti i partiti favorevoli al nemico: far comprendere ad essi che conosce le loro congiure ed approfittare di questo per far nutrire e vestire la nostra armata da essi, onde evitare per quanto si può di mettere delle contribuzioni sopra quelle popolazioni che sono del nostro partito.

Se una infausta circostanza lo avesse indebolito in faccia al partito contrario, nel momento debito deve saper riprender la sua antorità ed agire in conformità delle circostanze, sprezzando qnalunque minaccia di forza armata che qualche altro Governo del partito nemico gli facesse minacciando quello che la prossimità gli permettesse d'invadere il suo territorio ed avesse avuta mala fede verso di noi; e moderando con certa severità qualche altro, che fosse in buoni rapporti con noi, ma che permettesse nel suo stato, come dissi in altri termini più sopra, al nimico nostro di occupare posti, piazze a posizioni.

Deve ringraziare quelle popolazioni che si sono mai sempre mantenute fedeli al nostro partito. Egli può accordargli delle armi: permettere di levare dei soldati al loro soldo, se lo desiderano. Deve infine attestare a queste fedeli popolazioni la sua soddisfazione ed accordar loro tutto ciò che può. Egli è certo di

conservarsi nel paese conquistato, una grande forza morale e militare.

È inutile di richiamare che se esisteva un armistizio con qualche Governo che abbia soccorso con uomini, danaro o viveri il nemico, si ha tutto il diritto di rompere immediatamente l'armistizio ed entrare in ostilità.

Delle volte i progetti non si limitano alla conquista di una sola cantrada, di una provincia ec. ec.; nè si è abbstanza contenti di aver distrutta una parte dell'armata nemica, ma si vuole la sua intera distruzione per la esecuzione di tutti i nostri piani.

Distrutta in qualunque modo l'armata nemica si può facilmente distruggere, o ruinare qualche punto importante pel nemico, quindi ritornare sulla nostra linea principale di difesa per imporre delle forti condizioni a quei Governi a noi vicini, la cui mala condotta e mala fede potrebbe danneggiare le nostre conquiste.

Per questo effetto adunque bisogna attaccare il nemico in tutte le sue posizioni tanto più quando si hanno dei soldati ben riposati e si è sicuri che qualche altro nostro corpo d'armata marcia sul nemico in un punto che può appoggiare il nostro movimento.

Non bisogna dunque pensare più allo stato in cui potrebbe trovarsi il nemico, ma saperlo e conoscere, se si può, il numero dei rinforzi che ha avuti.

In questo medesimo frattempo il nemico potrebbe tentare dal canto suo di darci uno scambio e prenderci la nostra linea principale di difesa: alla quale cosa bisogna essere molto attenti e disporre le nostre forze per modo, che questo tentativo riesca vano.

Il Generale comandante in capo dopo di aver guernite le posizioni di truppe sufficienti per sostenere e difendere per un dato tempo i punti i più importanti, che assicurano la nostra linea e la nostra armata, va con delle truppe, che si sarà scelte

a cercare il nemico nelle sue posizioni, dividendo le sue truppe in parecchie colonne, coll' ordine di accettare qualunque combattimento, se il nemico si ostina a continuare la marcia; fossero pure molte le difficoltà, che si possano presentare, egli è in questo caso necessario di superarle tutti.

Il nemico naturalmente in una sconfitta farà la sua ritirata nelle montagne, se ve ne sono, ove si trovano sempre i maggiori mezzi di difesa naturali: sicchè noi siamo forzati a passare per degli stretti i quali possono divenirci fatali.

In queste imponenti circostenze bisogna essere audaci e spingere avanti le truppe le più agili, sicchè in allora é tanto proprio questo genere di guerra in montagna che quello, che si fa nelle vaste pianure.

Non vi ha dubbio, che il nemico si troverà piazzato agli stretti per farci fronte, minaccioso di sotterrarci sotto una pioggia di mitraglia e di moschetteria; ma il Generale comandante in capo deve sapere scegliere il genere di tattica conveniente ai luoghi, formando dei corpi leggeri di fanteria e distribuendoli a diritta ed a sinistra sopra le alture: e dopo di aver alquanto fatigato il nemico, con una buona colonna serrata in massa cerca di guadagnare lo stretto, o la gola delle montagne. Non v'ha dubbio, che in questo violento combattimento anche il nostro avversario si sosterrà e combatterà con accanimento per respingerci; ma essendo anche della cavalleria leggiera con noi, quando anche difficili i luoghi, bisogna fare il possibile di farla caricare a fondo sul nemico.

L' audacia la prontezza, di spirito, la celerità di movimento, lo impiego delle armi adatte al luogo sul quale si combatte e l' agilità dei soldati hanno il vantaggio sopra il nemico anco in questa sorta di combattimenti e la vittoria deve dichiararsi per noi. Il nemico non può reggere al nostro impetuoso attacco e si ritira.

Non bisogna essere indecisi nel inseguirlo, ma a passo di

corsa incalzarlo d'avvicino; dirigendo delle colonne di attacco sui diversi punti pei quali si ritira, onde riordinarsi; e riprendere la offensiva.

Tutto deve concorrere a riaccendere lo spirito delle nostre truppe: l'onore della gloria, la voce degli ufiziali: il coraggio: l'audacia se abbisogna per inseguire il nemico nei paesi, nelle città: spandere ovunque il terrore con la celerità delle nostre manovre.

Il nemico battuto sopra tutti i punti in grazia delle buone disposizioni del Generale comandante in capo, e del coraggio delle nostre truppe, si concentrerà sopra un punto, ove anche le nostre colonne di attacco, conservando gli spazii per eseguire le loro manovre si devono dirigere.

Le nostre truppe egualmente agili, che valorose si arrampicheranno alle roccie ed alle inaccessibili montagne, per evitare il fuoco di qualche castelluccio posto alla imboccatura dello stretto. Essi piomberanno dalle alture, sul nemico un vivissimo fuoco.

In queste spedizioni tanto difficili bisogna avere della artiglieria a dosso di mulo per poterla piazzare sulle più alte sommità delle montagne, e battere qualche posizione fortificata, che difende il nemico, sostenuto da una guarnigione costì rinchiusa.

Il nemico assalito in questa maniera è forzato a ritirarsi passando per altri stretti serrato in massa, ove ordinariamente si trovano confuse tutte le armi: cavalleria: artiglieria; fanteria, convogli, ec. ec. Allora tutti gli atti eroici dalla nostra parte, anche fatti da un pugno di uomini bastano a mettere un grande disordine nel nemico, ed averne degli eccellenti risultati.

Queste vittorie riportate sul nemico valgono delle intere campagne.

Considerevoli sono i materiali di guerra che si prendono

al nemico, perchè la difficoltà dei luoghi non gli permette di poterli mettere in salvo: e non è meno considerevole il numero dei prigionieri che si fanno perchè molti piccoli corpi sparsi qua e la restano racchiusi nelle gale delle montagne.

Il nemico sopraffatto da tante perdite, ed atterrito dalla nostra audacia di attaccarlo nelle sue formidabili posizioni, colpito da terrore ci abbandona delle intere provincie che noi successivamente possiamo occupare senza colpo ferire.

Il Generale comandante in capo saggio e valente nelle cose militari, come nelle politiche occupando i luoghi abbandonati dal nemico fa delle proclamazioni agli abitanti del paese conquistato, invitandoli a deporre le armi: e questo lo farà tutte le volte che sommetterà un paese governato dal nemico: ed inviterà cotesti abitanti a non commettere delitti contro la sua armata, per evitare di essere sottomessi e giudicati da un consiglio di guerra, e sottoposti a rigorosissime pene: che in compenso del buon accoglimento saranno rispettate le loro proprietà, le loro persone, ed i loro stabilimenti pubblici.

Sorpreso adunque il nemico e battuto, egli potrebbe formare il piano di andare ad attaccare la nostra linea principale di difesa per obbligarci a retrocedere ed abbandonare le nostre nuove conquiste.

Anche in queste circostanze il generale comandante in capo deve fare le risoluzioni le più ardite per impedire il movimento che il nemico ha in pensiero di fare, e tenersi lontano; o sprezzare con qualche ardita manovra i lacci che il nemico potrebbe tendergli per racchiuderlo in qualche svantaggiosa posizione, e batterlo, distruggendo forse, in un sol giorno l'opra di tanto tempo inalzata col sangue di tanti eroi e con tante spese.

Così il Generale comandante in capo dopo aver lasciato una sufficente guarnigione nel paese recentemente conquistato,

deve inseguire il nemico, con tutte le forze che può avere con esso lui,

In tali casi sostenuto dalla fortuna; confidando nel suo genio, e nella bravura delle sue truppe si getta oltre le gole delle montagne, ed oltre i fiumi, onde arrestare il nemico nei suoi movimenti.

Non deve temere di essere rinchiuso da esso in queste gole se gli tenesse ostinatamente fronte.

Non potendolo sorprendere in tempo per batterlo prima che abbia spiegati i suoi ordini militari, il nemico avrebbe l'opportunità d'impadronirsi della nostra linea principale di difesa e tutto ciò sarebbe possibile se il generale in capo non fosse capace, e le nostre truppe non fossero ben esercitate negli esercizii militari, alle fatiche, agli stenti, e non fossero infine valorose.

Ma se il Generale comandante in capo e capace ed i nostri soldati hanno le virtù e le qualità, che costituiscono il buon soldato in campagna, trenta mila dei nostri valgono per cinquecento mila nemici: perchè se il nemico ci vuol chiudere nelle gole delle montagne noi passeremo sul suo corpo: le nostre marcie saranno il doppio delle sue, e lo perseguiteremo come l'aquila perseguita uno stormo di uccelli che vagano qua e la nell'aria; ed infine in qualunque posto vada sarà battuto distruggendo, anche col fuoco quelle cose sulle quali confida la sua salvezza, o lo prenderemo tra le nostre truppe, e la nostra linea principale e le distruggeremo interamente.

Ma il pensiero del Generale comandante in capo e la volontà devono essere pronti e far procedere gli ordini, con tutta prontezza ed esattezza: far levare le buone posizioni alla retroguardia del nemico sotto i suoi medesimi occhi se lo può. Ciò fatto parte per attaccare il grosso dell'armata nemica lasciando gli ordini opportuni, e le disposizioni necessarie pel

collocamento delle truppe che hanno battuta la retroguardia nemica.

Egli impiega sempre la medesima manovra al passaggio degli stretti, o delle gole gettando dei tiragliatori sulle alture e sui bordi dei fiumi incontrandone: poi facendo caricare in colonna sulla strada si supera lo stretto, si circondano, e si fanno cedere i piccoli castellucci che s' incontrano e chiudono le vie.

Bisogna spedire i soldati i più intrepidi e leggeri per devanzare il nemico, attaccarlo e sospenderlo nella sua marcia onde dare il tempo al grosso della nostra armata, che arrivi per batterlo in tutti i modi e fare più prigionieri, che si può.

Questi sforzi dalla nostra parte: tante fatiche superate; una lunga marcia con tutte le privazioni immaginabili fanno grande stupore al nemico, che ci vede passare attraverso a tante difficoltà quasi insormontabili, e disposti, e pronti a dare battaglia.

Dopo tanti sforzi la sorte può esserci avversa? no... Pure il generale nemico può approfittare di qualche posizione, che ci rinserra ancora, e chiuderci la via, richiamando costì tutte le forze, che può disporre; ma noi dobbiamo attaccare immediatamente, ed impedirgli, ch'egli possa mantenerci in questa cattiva posizione, fino a che non abbia ricevuti rinforzi,

Dunque il Generale comandante in capo si dispone immediatamente all' attacco ed avanza sopra le truppe nemiche disposte in ordine di battaglia per riceverlo.

Dispone la sua armata in tante colonne quante sono quelle del nemico. ed attaccandole violentemente le respinge dalle gole o dagli stretti inseguendole d' appresso per sortire con esse in pari tempo da queste gole, o da questi stretti: ondeche trovando il grosso dell' armata nemica noi possiamo spiegare i nostri ordini militari, ed attaccare successivamente su tutti i punti su cui si trova, e penetrare furiosamente fino al quar-

tiere generale del campo nemico per compiere interamente la nostra vittoria.

Ecco adunque compiuto il piano di attacco contro il nemico, che vuol darci lo scambio attaccando la nostra linea principale, ed ora si può rinchiuderlo tra questa e la nostra armata vittoriosa per distruggerlo interamente.

Tutto è perduto per lui: i corpi che sono qua e là sparsi non si possono più ricongiungersi: tutto diviene disordine e non si pensa, dalla sua parte, che alla ritirata alla fuga. ed alla salvezza in qualche piazza forte.

Il Generale comandante in capo, sicuro dal nemico e certo di riguadagnare senza perdita qualche posizione, che la forza delle circostanze lo avevano obbligato ad abbandonare o che aveva perdute, egli deve accordare un poco di riposo alle sue truppe estenuate dalle fatiche e dalle privazioni pel seguito di tanti fatti. Conciossiacosache non bisogna abbandonare d'inseguire, senza perdita di tempo il nemico, ove si rifugge spediendo dei corpi di armata per prevenirlo, e chiudergli la strada, e battere quei corpi, che si presentano, comunque vi fosse la certezza che i nostri fossero respinti.

Non bisogna però, che gli ufficiali comandanti questi corpi, che vanno ad intercettare la strada del nemico, lascino mancare la occasione di fare dei prigionieri, e prendere, anche con qualche sagrificio, il generale in capo comandante l'armata nemica, se si offre il caso, perchè colui, che lo negligentasse dovrebbe essere severamente punito.

Il Generale comandante in capo deve però avere la più grande attività di movimenti sul nemico trascinandolo in tutti quei combattimenti possibili che lo fiaccono, e tirarlo fuori dalle piazze forti nelle quali si è nascosto, o batterlo in qualche parziale scontro.: insomma non deve cessare un istante di faticarlo. ed indebolirlo facendo quanti prigionieri si possono, e togliandogli tutto il materiale, che si può prendere. Questa armata

nemica con tante perdite d' uomini e di cose atte alla guerra sarà ridotta, senza dubbio, nello stato di tale indebolimento. di non avere più il coraggio di ritornare ad un nuovo tentativo e noi finiremo per essere i soli padroni del paese conquistato.

Però può occorrere, che il seguito di tutte queste vittorie, nuove armate e più numerose delle prime battute, siano spedite contro di noi, alla quale cosa noi ci dobbiamo attendere fino che l' amministrazione finanziaria del nemico somministrerà delle somme per supplire alle spese della guerra, e fino che avrà degli uomini per mandarci contro.

Malgrado tutti gli sforzi, che noi potessimo fare per contenere il nemico. pure non si possono sempre impedire i soccorsi, che possono venire per riempire i vuoti che gli abbiamo cagionati.

Il Generale in capo adunque in mezzo alla sua gloria deve attendersi un colpo, che deve definitivamente decidere della sorte della nostra conquista; ma siccome sono cose, che non accadano in pochi giorni il generale comandante in capo deve pensare a riorganizzare il paese: dare un ordine alla amministrazione militare e civile, e dar vita al commercio. Deve pensare a riordinare le sue truppe, vestirle, nutrirle, e permetterle quelle ricreazioni, che hanno tanto diritto dopo gli importanti servigi, che hanno prestati.

Eviterà, intanto, che i suoi soldati si abbandonano ad un estremo lusso, ad una abbominevole molezza.

Gli esercizii militari devono essere frequenti a continui; e tenere le cose disposte per modo di essere pronti ad un combattimento ogni volta, che si presentasse l' occasione.

Il Generale comandante in capo senza mancare agli onori della rappresentanza deve moderare tutte le passioni, ed una sola deve essere la dominatrice su tutte le altre, quella della gloria. Deve vivere di una maniera semplice ma severa.

In questo stato di sospensione d'armi deve osservare.

dunque, i disordini dell'amministrazione: dare un'occhiata severa sui più piccoli dettagli, e verificare lui stesso persino la gestione delle compagnie facendo perseguitare senza pietà gli amministratori infedeli.

Poi siccome o per tema, o per cattiveria alcuni fornitori nei giorni di combattimento fuggono, e ci lasciano i soldati senza munizioni da bocca deve avere il diritto di rimandare questi, e prendere degli uomini scelti di una energia a tutte prove.

Nel medesimo tempo deve portare tutta la sua attenzione con la stessa attività sui piccoli governi a noi vicini, dissimulando con quello del quale vede gli armamenti, in luoghi forti, e terribili, per diferire ogni spiegazione al momento opportuno.

Può far occupare dalle sue truppe qualche città o castello che sono guerniti di truppe di un governo alleato sotto pretesto di rinforzarli contro il comune nemico: e così sarebbe sempre superiore, e comanderebbe qualunque partito contro.

Ove le popolazioni ci amano, e ci accolgono fraternalmente bisogna continuare a favorire lo spirito di libertà, opprimendo lo spirito contrario; moderando le parti democratiche, che in tutti i paesi ed in tntte le epoche ha il bisogno di essere contenuto. Continua a conservarsi l'amicizia dei governi vicini, che gli possono essere utili nel seguito, imponendone a quelli la sommissione dei quali è necessarissima al buon effetto della nostra spedizione.

Il Generale comandante la spedizione abile politico, termina lui stesso le negoziazioni con qualche governo alleato, minacciandone qualche altro. Tratta infine gli affari di ogni genere, commerciali, civili, e militari: e nascostamente a poco, a poco deve concentrare delle truppe verso quelle provincie, che a causa del loro governo ci sono ancora contrarie, se non con l'arma alla mano col principio, e con la loro politica. Egli è cosa ragionevole di porre le mani sopra le proprietà di

quelli, che si ostinano contro di noi; e prendere se è possibile degli ostaggi in quella casta di persone, che sono contrarie al nostro partito per essere in maggiore sicurezza.

Tutto ciò che è trattato il Generale comandante in capo può dare dei consigli, ma non tocca a lui, bensì al suo governo il stipularlo.

Egli però può colla sua armata minacciare quei governi coi quali poi si deve trattare per facilitare ch' essi accettino più o meno le nostre condizioni.

Cotesti governi si ostinano ad accettarle quando hanno certezza, che il nemico nostro si avvicina per attaccarci: sicchè non bisogna indugiare, ma avanzare per sommetterli prontamente onde essere già pronti nella nostra linea di difesa ove il nemico deve dirigersi entrando in campagna.

In tutto il tempo in cui la nostra armata avrà riposato è supponibile, che avrà ricevuti dei rinforzi, ed i malati saranno esciti dall' ospedale, sicchè noi avremo ristabilito, si può dire, il nostro corpo di spedizione onde nuovamente poter sprezzare gli attacchi del nemico.

Ora occupando tutte le posizioni, che guardano la nostra linea principale attenderemo, che il nemico si presenti per saperlo trattare.

Il Generale comandante in capo per mezzo delle spie, e dei suoi campi volanti deve cercare di penetrare il piano del nemico e conoscere esattamente i movimenti dell' avversario, il quale cercherà forse di mettersi in comunicazione con tutti quei punti ove può avere degli alleati, o con dei corpi rinchiusi, o distaccati.

Osservando attentamente le manovre del nemico, si può conoscere il suo piano di attacco principale.

Egli deve in questa occasione scegliere qualche altra manovra, fino a questo momento sconosciuta da noi: ed approfitterà di quella strada, che trova più atta a piombare nella

nostra linea dirigendo i suoi colpi sopra un punto, che si sarà scelto, attaccando da tutte le parti ove può arrivare.

Il nemico può ottenere i primi vantaggi attaccando tutte le posizioni avanzate che abbiamo. Altre colonne nemiche possono essere battute dalle nostre truppe; ma questi diversi successi non sono nè sconfitte nè vittorie.

Il Generale comandante in capo deve tenere un corpo d'armata pronto a marciare e scoprire il punto principale sul quale il nemico dirige la sua massa, a far occupare da qualche altro corpo disponibile il punto più centrale tra il basso, e l'alto della sua linea principale.

Non anderà guari, che il comandante in capo verrà in cognizione, su qual punto si dirige il nemico: e siccome le nostre forze non potrebbero essere sufficienti per respingerlo, lasciando una guardia sufficiente al basso della sua linea; piazzando una riserva intermediaria a tutti i punti; e stabilendo guarnigioni in proporzione ove abbisognano, egli stesso alla testa delle truppe, che crede poter disporre, marcia sul punto ove deve incominciare l'attacco.

Costì giunto considera la posizione, e col suo giudizio, o dai fuochi attorno il campo nemico, o dai posti ch'egli ha, il Generale in capo deve procurare d'indovinare le forze dell'avversario.

Riconosciuta la posizione del nemico, e giudicate approssimativamente le sue forze il Generale in capo deve saper conoscere se il punto attaccato dal nemico, è necessario a conservarlo, o se fia meglio tentare l'avversario su qualche altro.

Accertatosi adunque della importanza a doverlo conservare relativamante all'ordine di battaglia del nemico, lui dispone le sue truppe in modo di rendere, per quanto si può, inutile la specialità di tutte le armi nemiche; e deve impedire, se lo può, la giunzione delle differenti armi, se per la natura della località la cavalleria e l'artiglieria del nemico dovessero distaccarsi

dalla loro fanteria e venissero per qualche stretta strada, nella quale può dalla sua posizione tenerle indietro e non poter prestare alcun servizio alla fanteria, la quale privata dall'artiglieria possiamo dalla nostra posizione fulminarla.

In questo stato di cose necessariamente il vantaggio comincia ad essere dalla nostra parte e secondo l'esito delle cose importa poco, che qualche colonna nemica cerchi di girarci alle spalle, o che qualche palla di cannone inviata da lontano entri nel nostro campo.

Il Generale comandante in capo sicuro di aver scoperto o penetrata la intenzione del nemico stabilisce il suo piano e deve prontamente incominciare le operazioni facendo disporre le truppe per modo, che abbiamo una estensione proporzionata al numero.

Così assai per tempo il General comondate in capo fa attaccare i posti avanzati della infanteria nemica per ripiegarli e stendersi più largamente sulla sua posizione.

Comunque divenga estremamente viva l'azione noi che abbiamo tenuta priva dei cannoni l'infanteria nemica, essa deve ripiegare davanti alla nostra, sostenuta dall'artiglieria leggiera e dalla cavalleria.

Siccome io suppongo sempre la nostra armata di numero inferiore di quella del nemico, e siccome l'esito di una battaglia lo faccio dipendere dal genio del General comandante in capo e dal valore delle nostre truppe, bisogna supporre che il nemico in qualche punto ci sia momentaneamente superiore e batti le nostre truppe: ma dico momentaneamente perchè il General comandante in capo previdente, in tutto, calmo e di sangue freddo, deve saper riparare il male, allontanare il pericolo e disporre le sue truppe per modo a non lasciar confusione nei loro movimenti onde disporre di esse ove il bisogno lo esige.

Se il General comandante in capo vede il pericolo di qual-

che punto ove i suoi combattono, raccoglie dei soccorsi ove può per rinforzare e rianimare quelle truppe, che sono per ripiegare ed abbandonare la loro artiglieria al nemico, e ristabilisce il combattimento. Se in conseguenza di questo, in un altro punto pure le nostre truppe sono alla dura condizione di ripiegare anch' esse e lasciano prendere al nemico le migliori posizioni, permettendo alle armi nemiche di agire di conserva per modo di essere all' imminente pericolo di lasciare loro la vittoria e siamo forzati a ritirarci, in questo terribile momento il Generale comandante in capo deve conservare totto il suo calore e tutta la sua prontezza di spirito occupandosi interamente di cotesto punto tirando partito del più piccolo sbaglio, che potesse comettere il nemico.

Il valore delle sue truppe deve secondarlo ovunque, il combattimento è impegnato, ed egli deve ordinare sopra tutti i punti dei movimenti decisivi.

La cavalleria e l' artiglieria leggera devono caricare il nemico sopra la posizione occupata. La fanteria presenta al nemico in pari tempo altre manovre, per deviarlo dalle sue attenzioni: tutto deve eseguirsi nel medesimo tempo e con tutto il vigore.

Questo violento attacco sopra delle truppe nemiche, che sboccano da qnalche parte, se riesce si ottiene a rovesciarle.

Il nemico pieno di confusione si mette in orribile disordine: abbandona la sua artiglieria, si rifugge in qualche angusta posizione, ove si aumenta il disordine e lo spavento.

Ad ogni passo si uccide e si fanno dei prigionieri.

Respinto il nemico, rovesciata la testa della colonna sulla coda, riassicurati nella nostra posizione, si dirige l' attacco sopra qualche altro punto su cui il nemico si mantiene ancora spingendogli contro quelle armi, che la località lo permette.

Le truppe nemiche non potranno reggere a questo novello

attacco prive della possibilità di congiunzione con la colonna, che abbiamo già battuta, ed esse pure si daranno alla fuga.

Con questi due risultati la nostra linea dalla diritta alla sinistra deve fare un attacco generale contro il nemico e respingerlo perseguitarlo a tutta possa nelle montagne, nelle città e dovunque si ritira.

Quindi il Generale comandante in capo volgendosi immediatamente indietro attacca quei corpi nemici, che hanno voluto prenderlo alle spalle e sopra di esse dirige i suoi colpi.

Cotesti corpi vedendo il disastro incontrato dal grosso della loro armata, apprendono ben presto quale deve essere la loro sorte.

Ma il Generale comandante in capo per non lasciarsi sfuggire questa preda sicura, prima li fa mitragliare poi caricare dalle truppe leggeri di cavalleria e di fanteria, spingendo se si può cotesti corpi nemici contro qualche corpo dei nostri: conciossiacosachè spaventati vedendosi fra due fuochi devono necessariamente arrendersi ed abbassare le armi.

La vigilanza del comandante essendo ancora sopra tutti i punti della sua linea. dopo aver lasciato delle truppe sufficienti per portare gli ultimi colpi contro il nemico che gli sta di fronte, si rivolge seguito dalle truppe disponibili, a difendere quegli altri punti della linea principale, che potessero esser minacciati e riportare delle nuove vittorie.

I nostri soldati benchè estenuati dalla fatica saranno contenti di seguire il loro capo per raccogliere nuovi allori sul campo di battaglia e marceranno senza dolersene trasportati dall' entusiasmo.

Strada facendo il General comandante in capo deve procurarsi delle notizie esatte di ciò che può essere accaduto sulla sua linea e cosa il nemico tenta di fare.

L' ordine nelle disposizioni delle sue truppe, l' attività nei generali dipendenti al comandante in capo devono in tutte le

manovre sorprendere, battere il nemico e distruggere con la prontezza tutto quello che ha fatto, stabilito e disposto.

Il General comandante in capo deve evitare che nessun rinforzo nemico vada ad ingrossare la guarnigione di qualche città che gli resiste ancora. A tale scopo non si esimerà di qualunque tentativo, nè per la distanza dei luoghi, nè per la loro difficoltà; poichè s' egli avesse già formato una specie di blocco a cotesta città, le sue truppe, che la bloccano potrebbero trovarsi fra due fuochi, cioè quelli della guarnigione la quale potrebbe fare una sortita e fra quelli del corpo nemico, che viene a rinforzare cotesta guarnigione.

La buona disposizione delle truppe influisce molto anche sul morale e sul coraggio dei soldati e dei loro capi: perchè quando il nemico anche nell' intenzione di entrare in una città ove deve rinforzare la guarnigione, è respinto da un pugno di uomini valorosi i quali sono certi di essere sostenuti lo obbligano a prendere un' altra via: ed in ogni direzione che egli si rivolge per la nostra buona disposizione trova dei prodi che nuovamente gli contrastano la strada obbligandolo a ripiegare e facendogli dei prigionieri, trascinandolo al disorine e mettendolo in fuga.

La guarnigione della città, che deve esser soccorso, vedendo dall' alto delle mura questi avvenimenti e non vede arrivare i soccorsi che attende, cominciando a sentire le privazioni deve necessariamente domandare di capitolare ed infine lasciarci entrare nel possesso di quella conquista, che ci haivalso tante vittorie, che ci fu cansa di tante guerre ed una infinità di combattimenti.

Certi di possedere la nostra conquista, allontanato il nemico per sempre, viene il momento di poter imporre una legge anche a quei piccoli governucci, coi quali fino a questo tempo si era temporeggiato per avere la facilità di battere il nemico

principale, e dalla sconfitta del quale dipendeva la durevole possessione della nostra conquista.

In quanto alla capitolazione che bisogna fare col nemico, il quale sorte da una città, che ci abbandona, o da qualunque luogo fortificato, bisogna che sia bene espressa e secondo le circostanze mentre il nemico è nelle nostre mani.

Poichè la sorte ci segue, date le opportune istruzioni per le parti conquistate bisogna attivamente perseguitare i capi dei partiti opposti e quegli altri Governi vicini, che ci sono contrarii, onde almeno con togliere loro qualche provincia procurarsi i mezzi per continuare la guerra.

Questi partiti o questi piccoli governi contrarii si affaticano contro di noi per impedire, che si stabilisca un nuovo regime di cose contro i loro interessi privati; ma il generale comandante in capo alla testa delle sue truppe non avendo nulla a temere, si dispone e marcia sopra di essi per abbatterli.

Non bisogna avere nessuna clemenza pei capi complotto e spogliargli di tutto ed anche del loro stato se sono principi.

Il Generale comandante in capo scoprendo adunque dei complotti a lui contrari deve avanzarsi rapidamente per non dare il tempo all'incendio di propagarsi.

I corpi d'armata formati dai partiti o dagli insorti sono ordinariamente dei paesani armati e condotti da capi che non hanno nessuna idea militare.

Queste armate hanno l'aspetto il più burlesco del mondo e non sono che pochi i capaci a qualche atto di un eroismo inaudito senza avere il minimo vantaggio: perchè tutti gli altri si danno ben presto alla fuga gettando le loro armi quando cominciano a gustare la mitraglia e sono caricati dalla cavalleria.

Contro questa sorta di truppe non è necessario dei numerosi corpi d'armata: si ha sempre la superiorità contro di essi con qualunqne strategia purchè siano violentemente attaccati.

La difesa di coteste truppe è corta: abbandonano facilmente i punti: tsascurano dal guardare i guadi, insomma non sanno valersi di nessuna risorsa militare; per lo che non sono uomini da temere in campagna, ma possono fare molto male in una città tirando dalla finestra, dai tetti o da una quantità di nascondigli chè possono fare dietro le mura delle case.

Non è mai indecisa la vittoria con coteste truppe improvvisate.

Esse si formano delle volte di uomini mercenarii, che non sanno perchè si battono: da altri che il signore li ha forzati a marciare, e da altri i quali credono che siamo dei barbari i quali andiamo per derubarli, per prostituire le loro donne, didisonorare le loro figlie ec. ec.

Il Generale comandante in capo non deve ritenere i prigionieri di cotesta natura, ma lasciarli in libertà immediatamente pregandoli dire ai loro compatriotti, che non andiamo per distruggere la loro religione, nè per torgli le loro sostanze nè altro; ma che solamente andiamo per togliere i mali e gli abusi per ristabilire i diritti dei popoli.

Ciò fatto il Generale comandante in capo deve mettere tutta l'attività, per battere e distruggere tutti i corpi regolari, che trova trincerati o in campagna aperta: e così compresso il partito contrario, battute e disperse le truppe regolari di qualche governuccio tirare le contribuzioni delle provincie, delle quali è entrato in possesso.

Non vi ha dubbio i prigionieri, che il generale comandante in capo, rimanda ai loro focolari dopo averli assicurati delle nostre buone intenzioni, vanno in tutte le parti a spander voci le più favorevoli per noi calmando così i risentimenti eccitati contro di noi onde poi ci è più facile avere il paese.

Come già dissi altrove un generale in capo non deve essere solamente buon militare, ma deve intendersene anche di politica, onde stendere un trattato con qualche governo in caso

di bisogno: e deve avere in mira di tenersi i posti migliori per lui, metterere in posizione l'altra parte di non poterlo nuocere, obbligarla a ridurre il numero dei soldati se ne ha molti e carpirgli più denaro che si può.

Le condizioni della politica molte volte non si limitano ad una sola conquista, ma ci forzano sortire dai confini di una per tentarne una seconda, poi una terza, una quarta ec. ec. al punto alla fine di giungere a cambiare per così dire la faccia del mondo sociale; insomma si può ben sapere ove parte il primo colpo di cannone, non si può indovinare ove sarà l'ultimo.

Dopo aver superate le difficoltà di una conquista si presenta il caso, o le circostanze lo vogliono, di doverle superare una seconda volta; per invadere un'altra provincia da dove noi temiamo la organizzazione di un forte nemico, che ci aveva minacciato e che è stato forzato di ritirarsi per riprendere la offensiva, o che ci minaccia nella nostra conquista.

In tali casi bisogna eseguire un'ardita marcia ed avanzarsi sulla capitale dello stato nemico.

Ma per eseguire questo vasto piano bisogna sprezzare molti pericoli,

Bisogna lasciare alle nostre spalle il paese conquistato ove le nostre armi con le continue vittorie hanno sparso il terrore per cui abbiamo ottenuto la sommissione e la devozione della popolazione.

Con tutto ciò non bisogna sguernirlo, perchè in qualunque paese conquistato vi sono sempre dei forti partiti i quali vogliono rivendicare certi loro dititti. Dunque bisogna con una buona guarnigione assicurarsi contro questi partiti; e se questa novella spedizione è lontana bisogna scegliere un punto intermediario, per portare in caso di bisogno un soccorso o al corpo di spedizione o alla guarnigione che si lascia.

Non bisogna trascurare di fare alleanza con quei Governi

che ci potrebbero essere utili in coteste circostanze e procurarsi da essi delle truppe se è possibile, e stringere maggiormente alleanza quando si teme della loro fede e massime quando dovessimo attraversarle per ritirarsi in caso di una sconfitta.

Nel conservarsi ligio il Generale comandante in capo deve tenere in un certo timore cotesti Governi alleati di sollevargli contro tutti i partiti nostri quando mancassero alle condizioni dell'alleanza, e nel medesimo tempo, come dissi più sopra, tenere delle truppe regolari coll'ordine d'invadere le provincie di cotesti governi se cercassero di muoversi contro di noi.

Il General comandante in capo adunque guarnisce tutti i posti principali, che si trovano sulla sua strada. Egli deve conoscere tutte le strade ed il paese nel quale va: insomma deve ben conoscerne la topografia onde poter disporre le sue colonne il punto ed ove queste colonne devono incontrare il nemico: dove devono respingerlo, dove esse si devono dirigere, dove sia il centro delle operazioni e dove si devono ricongiungersi.

Il Generale comandante in capo deve sapere la posizione del nemico, quali punti occupa e con quali forze, onde formare ciascuna delle sue colonne di attacco.

Il General comandante in capo deve formare il suo piano di attacco ed eseguirlo quando meno il nemico lo pensa, ed attaccare alla testa di una colonna il punto del nemico, che darebbe un gran successo per l'avvenire della campagna coll'ordine intanto alle altre colonne di marciare esse pure superando tutte le difficoltà che si presentano e marciare direttamente sul punto, che avrà loro indicato.

Attaccando il nemico quando meno se lo pensa; le truppe di rinforzo, non essendo ancora giunte gli si possono levare facilmente i posti, che guarda; batterlo successivamente ed in un con esso sortire da qualunque ostacolo si presentasse a difesa del nemico: quindi appoggiato da qualche corpo d'armata, che si dirige sul medesimo nemico attraverso ad altre provincie e

per le vittorie, che riporterebbero le nostre colonne spedite contro il nemico sui differenti punti, incalzarlo fino sotto le mura della capitale.

Ma per arrivarvi bisogna dare delle battaglie e vincerle: così il comandante in capo essendo presente al punto principale di attacco divide le sue divisioni verso il nemico e si dispone di fronte lasciandone una in questa posizione: ne spedisce una secoda su di un punto scelto a diritta, ed una terza sopra un altro punto scelto a sinistra.

Il nemico è perfettamente disposto e pronto a ricevere il combattimento.

Sono dunque due buoni Generali comandanti in capo i quali giuocano una partita di guerra.

Ora il comandante in capo vedendo tanta buona disposizione nel nemico bisogna che gli tenti qualche laccio o fingendo di fare una ritirata per levarlo dal luogo ove si trova così ben piazzato, o fingendo dirigersi sopra un altro punto, o fingendo di voler soggiornare e non dar battaglia che il giorno seguente: quindi quanto meno sè lo pensa il nemico riprendere il medesimo ordine di prima e la medesima disposizione.

Qui il Generale comandante in capo deve sapere quali armi si devono impiegare; ad esempio prende due divisioni e le spinge una a diritta l'altra a sinistra. Forma dei battaglioni di granatieri mettendogli alla testa dei tiragliatori e dei dragoni che devono appoggiare la carica dei granatieri. Altre due divisioni devono essere spiegate in linea dietro queste avantiguardie.

Ogni reggimento ha il suo primo battaglione spiegato in linea e gli altri tre piegati in colonna serrata sulle ali del primo.

La cavalleria si colloca sulle ali.

L'armata si avanza contro il nemico in quest'ordine con

calma e sangue freddo e comincia il combattimento rimanendo in questa disposizione.

L'artiglieria piazzata a destra ed a sinistra segue il movimento.

Dato il segnale dell'attacco la fanteria leggera si sparpaglia ed una quantità di tiragliatori si trovano in faccia alla linea nemica che incominciano un vivissimo fuoco. Poi dato il segnale dell'attacco generale i granatieri caricano il nemico; gettandosi nell'acqua se vi sta avanti una riviera, che sia appena guadabile facendosi appoggiare da alcuni squadroni di dragoni che sono destinati a sostenerli.

Tutte le divisioni avanzano e forzano il nemico a ritirarsi ed abbandonarci il terreno sul quale prima era così ben disposto.

Quando i soldati sono animati dal medesimo spirito, quando i generali subalterni sono imbevuti dei principii del loro capo, in tutti i punti ove si combatte, si riporta la vittoria.

Così anche le colonne, che sono state spedite sulle diverse vie per secondare il movimento principale della nostra armata vincono, abbattono, respingono il nemico ovunque lo incontrano.

Non vi ha trinceramento che regga; non vi ha posizione che non ceda; non vi ha punto che non cada in potere dell'armata vincitrice.

Il nemico fugge; l'armata vincitrice lo insegue ovunque; lo strappa dalle tane che cerca qua e la: disperde chi combatte, chi si difende dietro dei trinceramenti in una piazza sulla riva opposta di un fiume. Una divisione delle nostre che si avanza prende le trincee: un'altra passa il fiume e taglia la ritirata un'altra senza attendere all'esito di nessuna manovra impone ad una piazza di arrendersi: il successo è indeciso ma un'altra divisione che sopravviene obbliga un posto importante ad abbassare le armi ed allora anche la piazza si sommette.

Tutto riesce, tutto arride intanto che si avanza e che si è vincitori.

Aperte le strade alla nostra marcia il nemico ritirandosi ci va ad attendere al punto ove è supponibile, che è la via più corta per marciare sulla capitale.

Il Generale comandante in capo dispone le colonne, che devono inseguire il nemico nella sua ritirata e spingendoselo avanti continua le sua marcia.

A seconda dell'importanza dei posti, che conquistano i generali comandanti le colonne devono lasciarvi la guardia, ondechè il nemico non se li riprenda perchè se li riacquistasse a ritorglieli abbisognerebbero troppi sacrifici e troppa perdita di tempo.

Vi sono dei posti, che al primo momento sono di poca importanza, ma che possono divenire di molta utilità nel seguito della guerra, Questa circostanza bisogna averla presente per lasciarvi le truppe necessarie alla loro difesa.

Non bisogna nelle grandi spedizioni lasciarsi intimorire, ne dalla difficoltà della impresa, nè dagli ostacoli, che si presentano; ed il General comandante in capo deve avere la persuasione di vincere ovunque il nemico si presenta.

Non lo devono arrestare nelle sue marcie nè le pioggie, nè il vento, nè il caldo, nè il freddo, nè i fiumi, nè le montagne: tutto si piega davanti al genio davanti ad una ferma volontà.

Infine inseguendo il nemico e marciando sulla sua capitale per la via la più corta noi secondati dalla medesima fortuna lo forziamo e lo respingiamo dalla sua posizione.

Siccome dobbiamo supporre nel nemico la ferma volontà difendere cotesta posizione a tutta possa, i nostri soldati devono essere animati dalla presenza dei loro capi, e questi devono essere il motore esemplare di ciò che deve fare il soldato se tentennasse nel combattimento.

In certi luoghi come al passaggio di alte montagne la cavalleria può fare pochissimo: e quando viene impiegata soffre molte perdite senza alcun profitto.

Così la nostra fanteria può avanzare anche senza l'appoggio della cavalleria; poichè per la posizione ove si fa la guerra non può temere gli attacchi della cavalleria nemica.

La nostra ostinazione nell'attaccare il nemico in tutti i modi per vincerlo, l'obbliga, dopo avere esposto fino all'ultimo battaglione che ha, a ritirarsi, ma se trova qualche altra divisione disponibile e ben disposta cercherà di rifarsi delle perdite

Il Generale comandante in capo che non ha perduto di vista nessuno dei movimenti del nemico, segue da lontano questa divisione che va ad incontrare una delle nostre vittoriose colonne. Se si può farla prendere alla coda da un alttro corpo d'armata, cotesta divisione nemica non ha altra fortuna che di arrendendersi prigioniera lasciandoci pure nelle mani tutti i bagagli al suo seguito.

Respinto il nemico dalla posizione importante in cui ci attendeva colla speranza di riportare una vittoria sopra di noi e farci ripiegare, ecco aprirsi a noi davanti un ampia strada per marciare sulla capitale del nemico, e là sotto le sue mura dettare le condizioni forse di una pace generale.

Dobbiamo, ripeto, supporre che tutte le colonne abbiano respinto il nemico e che si sia ritirato da tutti i punti sui quali è stato attaccato.

In seguito a coteste vittorie i Generali comandanti le coonne si sono aperte le strade per ricongiungersi col loro Generale in capo che li attende per fare nuovi attacchi contro il nemico e discendere alla grande conquista.

Intanto che noi ci riuniremo con tutta facilità, al nemico gli sarà difficile raccogliere le truppe sparse quà e là fuggiasche.

Ma sovente accade che mentre noi riportiamo queste vit-

torie sul nemico, le provincie di qualche altro paese conquistato travagliate dallo spirito rivoluzionario si sollevano dietro di noi, e così forniscono a qualche governo alleato un pretesto per sviluppare delle forze considerevoli, e per mettersi in uno stato di poterci nuocere in caso di ritirata.

Se il Generale comandante in capo avrà date delle buone disposizioni civili e militari si potranno comprimere questi tumulti rivoluzionarii, gastigando fortemente i deboli e temporeggiando coi forti ancora, fino che si presenta l'opportunità anche per loro; ma se il Generale comandante in capo non avesse un forte partito ed abbastanza fedele nel paese conquistato da potervi contare sopra, deve lasciare una guarnigione abbastanza imponente in tutte le città principali, perchè le sollevazioni esse determinano naturalmente il sollevamento di tutti i partiti, contro i nostri soldati.

I Generali comandanti che lascia, devono essere uomini d'energia e pronti, i quali non devono rimanere inattivi, per comprimere le rivoluzioni nel loro cominciamento, onde evitare che si propaghino e ne sorgano degli infiniti mali.

I Generali lasciati al comando di queste truppe stanziate nel paese conquistato devono immediatamente marciare contro gli insorti, non mettere ostacolo alla marcia delle truppe alleate contro la sollevazione ma tenerle di vista; ed infine schiacciare una sollevazione della quale il resultato potrebbe essere incalcolabile in caso che il corpo di spedizione dovesse ritirarsi.

Intanto il Governatore generale del paese conquistato previene immediatamente il Generale comandante in capo, il quale senza allontanarsi dalla impresa, nella quale si trova, darà degli ordini opportuni per tornare la tranquiltità e la pace pubblica. Richiamerà con degli indirizzi concisi e severi la inviolabilità delle alleanze e delle convenzioni: farà delle ordinanze alle popolazioni conquistate e farà aumentare la sorveglianza e l'attività della polizia, contro i sovvertitori dell'ordine pub-

blico; e preverrà il suo governo delle cose che occorrono, dando il suo consiglio riguardo agli stati e governi alleati onde combinare una politica che ci assicuri qualunque sollevazione alle spalle.

Il General comandante in capo deve inoltre trattare aspramente qualunque inviato gli venisse in questa circostanza di qualche governo alleato a chiederli qualche fortezza che si era riserbata nelle condizioni dell' alleanza, sotto pretesto di schiacciare il tumulto rivoluzionario.

Questi inviati mentiscono la verità. Deve fargli comprendere che conosce abbastanza le loro disposizioni segrete ed i loro progetti; ma che non ha nulla a temere, perchè lascia dietro di sè un' armata per tenere tutto al dovere ed approfitterà di questa occasione per chiamargli nuovi approvigionamenti per la sua armata, quand' anche fosse in altre provincie e ben lontane.

In questo modo egli previene a tempo i fornitori onde non cessino di mandare delle munizioni da bocca. Cionullameno chiama le forniture per modo da non indisporre gli abitanti.

Queste forniture saranno pagate dall' erario pubblico: o può chiamare un equivalente in danaro pagabile ogni mese, minacciando la ruina del loro stato se mancassaro ad una delle convenzioni od insorgessero contro le nostre truppe che ci guardano le spalle. In pari tempo scrivirà al Governatore generale di raddoppiare la vigilanza; di punire quel comandante che escisse dai limiti della neutralità e disarmare immediatamente tutti quelli che trovansi armati.

Il General comandante in capo continua la sua marcia attraverso a tutte le difficoltà, che si presentano, lasciando adunque la responsabilità alle truppe stanziate di comprimere qualunque siasi movimento d' insurrezione.

Se nella sua vasta impresa il Generale comandante in capo ha perduta la speranza di essere appoggiato da qualche altra

armata, non deve perciò lasciarsi prendere da timor panico, ma deve continuare in essa approfittando del terrore che ha inspirato al suo nemico per ottenere nella sua capitale una pace vantaggiosa e gloriosa.

In questa maniera un General camandante in capo coi suoi quaranta o quarantadue mila uomini animati da una quantità di gloriose vittorie non deve temere nessuna potenza qualunque essa sia.

La storia di un Generale in capo, che con poche truppe ha attraversate tante difficoltà, e che tutto solo ha ottenuto dal nemico stesso la pace, passa all'immortalità.

Il Generale in capo non deve abbandonare un solo momento il nemico: deve ridurlo definitivamente a concludere una pace,

Deve inseguirlo ovunque: accettare qualunque combattimento per disuguale ch'egli sia, in numero d'uomini e per località.

Tutti i combattimenti devono essere decisivi. Tutto quello che non si può ottenere col cannone, bisogna strapparlo alla baionetta; ma in questo ultimo caso non si accordano mai sospensioni d'armi; e si cntinua a combattere quando il nemico non ha voluto accettare la pace.

Però il General comandante in capo accetta una sospensione d'armi quando ciò gli possa convenire per riunire le sue truppe e dare un colpo da spaventare maggiormente il nemico e deciderlo alla pace, della quale egli deve trattarne i preliminari.

Essi devono servire più tardi ad una pace definitiva.

In quanto al modo di stabilire questi preliminari bisogna conoscere le condizioni del nostro Governo, i suoi interessi e pensare agli impegni che abbiamo colle popolazioni di altre provincie nelle quali abbiamo battuto il nemico che ora ci offre la pace.

Ripeto, che per buone che esse siano le disposizioni che lascia il Generale comandante in capo, in un paese conquistato che si trova alle sue spalle, pure non si può sempre impedire una rivoluzione fomentata dai partiti contrarii i quali inventando ogni sorta di menzogne, contro l'esito delle nostre armi in altri paesi, finiscono per trascinare nel loro principio i più e riescono di sollevarci contro delle popolazioni intere comunque le autorità che lasciamo si affaticano per dimostrare il contrario: e così intercettano poi le comunicazioni delle nostre guarnigioni e le isolano compiutamente, e spingono tant'oltre la cosa di consigliare coi discorsi e coi manifesti il massacro dei nostri soldati.

In casi simili ove il General comandante in capo è lontano, i generali comandanti di guarnigioni, devono dare l'ordine a tutte le loro truppe di ritirarsi nei forti al primo segnale. Devono reclamare appresso delle autorità contro i trattamenti esercitati a riguardo dei nostri soldati e soprattutto contro i preparativi che vedono fare.

Al primo segnale di sollevazione fanno rientrare le truppe ne' forti e lasciano dei distaccamenti alle porte significando che al primo atto di violenza faranno bombardare la città; ed essi devono ordinare un vivissimo fuoco sulla città quando non avessero potuto ottenere con la minaccia di conservare l'ordine e la tranquillità.

Qualora gli insorti inorriditi dallo spettacolo delle nostre bombe cercassero di parlamentare si accetta e bisogna domandare il disarmo della città, degli ostaggi di molta considerazione appartenenti alle prime famiglie, e la espulsione di tutti i forestieri che sono venuti per batterci.

A queste condizioni si fa cessare il fuoco, per ricominciarlo se le proposizioni non fossero accettate, e si continua fino a che gli insorti non si sono arresi: che se si mostrassero osti-

natissimi le leggi della guerra permettono spianare le città, i villaggi le borgate ec. ec.

Dal canto nostro ai magistrati non bisogna accordare nessuna concessione; anzi domandare una forte indennità per le nostre truppe, quindi, vedendo che gli insorti abbandonano la città e fuggono sulle strade, bisogna farli, ripeto, inseguire dalla cavalleria: prenderne prigionieri quanti si può e mettere il terrore in quelli che non si possono arrivare.

Intanto che i Generali comandanti le guarnigioni usano i mezzi pronti per comprimere la rivoluzione e battere gli insorti, spediscono al loro General comandante in capo ove si trova, i rapporti dello stato delle cose, il quale è in autorità di entrare in ostilità coi paesi insorti e coi Governi alleati che hanno secondato con mano armata o per principio il movimento d'insurrezione, ammeno che per qualche forte con cert'uno non gli convenisse di farlo, e dà perciò immediatamente gli ordini per mettere in marcia le truppe verso le città o gli stati che indicherà.

Comunque vi fosse qualche governo col quale non si volesse entrare in aperte ostilità, par delle ragioni politiche, civili, sociali, militari ec. ec. bisogna ciò nulla meno spedirvi contro qualche corpo per spargere il terrore, ma tenersi ad una distanza di non entrare in ostilità: ed approfittando delle divisioni che non mancano mai in un paese per la differenza di condizoni nelle rispettive classi conservarcelo sempre alleato.

Il Generale comandante in capo, se altre piu gravi circostanze non lo trattengono nel nuovo paese che va a conquistare si reca della sua persona nelle provincie insorte per aumentare il terrore negli insorti e nei governi alleati; che se quel cert'uno col quale non voleva entrare in ostilità si vedesse forzato dalla sua mala fede o dalla sua caparbietà, a non voler acconsentire alle proposizioni che gli offre, entrerà in ostilità, ma costretto dalle circostanze e dalla necessità.

Il General comandante in capo, tutte le condizioni che presenta devono sempre tendere al bene pubblico ed abbattere il forte contro il debole per avere il partito delle masse, che è sempre quello, che si affaccia alla mitraglia, mentre i ricchi ed i nobili non discendono mai dalle loro private e comode case, per venirsi a mettere contro i fuochi dei battaglioni.

Dunque quando il Generale comandante in capo vede, che nessuna negoziazione, non ha potuto trattenere la rivolta contro di noi, entra in ostilità; ma prima deve domandare tutti i compatriotti che si trovano costì: poi passando sopra a qualunque altra riflessione deve dire come Cesare al Rubicone: *il dado è gettato.*

Fin qui ho parlato di un Generale comandante in capo, un corpo di spedizione, in paesi nei quali i costumi e le abitudini sono eguali ai nostri. Ora osserviamolo a traverso dei mari, in paesi lontani ove gli abitanti non hanno nessun rapporto con noi nè per lingua, nè per religione, nè per costumi, infine in nulla.

Quando adunque le condizioni dello stato poilitico, obbligano un grande stato a fare una diversione. o pel bene della società o per altri gravi motivi sopra paesi oltre mare, sceglie un Generale comandante in capo, le di cui virtù sono conosciute, ed i talenti del quale inspirano tutta la fiducia e gli dà il comando in capo del corpo di spedizione con l' ordine di fare tutti i preparativi necessarii in bastimenti da trasporto per le truppe, ed in una parola tutto ciò che può occorrere al corpo di spedidizione.

Il General comandante in capo date le opportune disposizioni passa in rivista ogni cosa e passa all' ordine del giorno per prevenire i soldati ove vanno: gli fa un discorso d' incoraggiamento e di fiducia sull' esito della spedizione.

Al giorno fissato, compiuto l' imbarco delle truppe e di ogni cosa al seguito di esse, mette alla vela impadronendosi,

quando è possibile di quell'isole, che si trovano sulla nostra strada e possono divenirci utili nella spedizione per la importanza della loro posizione strategica.

Qui non basta il sapere, bisogna che la fortuna secondi il genio del comandante perchè altrimenti la nostra spedizione o potrebbe esser ritardata dai venti contrarii, o potrebbe incontrare dei nemici per mare che facessero perdere il tempo in un combattimento di mare, e forse ridurci al punto di non poter continuare la nostra intrapresa spedizione; insomma come ripeto, qui il genio non basta, ma dobbiamo essere secondati dalla fortuna.

Arrivando in faccia alla posizione che si vuol effettuare lo sbarco, bisogna prima assicurarsi che il nemico non abbia preventivamente preparate delle batterie coperte o qualche imboscata onde dare le disposizioni in proposito.

Accertati che il nemico non ha costì presa alcuna precauzione si effettua lo sbarco prontamente e si marcia immediatamente sul nemico che si vuole attaccare per prenderlo di sorpresa ed aprire la campagna con una vittoria,

Secondo il costume ordinario i combattimenti bisogna incominciarli con energia e massime in paesi che ci separano dai nostri col mare.

Non bisogna adunque porre indugio, nè lasciar perdere i soldati nell' ozio e nella mollezza, nè lasciare al nemico il tempo di studiare il nostro modo di fare la guerra.

Tuttociò che noi facciamo deve esser nuovo per lui e bisogna attaccarlo in tutti i modi, dietro le mura, in rasa campagna. Bisogna coi primi movimenti inspirargli del terrore.

Compiuto lo sbarco delle truppe il General comandante in capo dati gli ordini alla flotta divide le sue truppe su due o tre colonne di attacco e le fa marciare contro il nemico.

Se il nemico resiste dietro le mura bisogna scalarle e le colonne di attacco operando di concerto inseguirlo ovunque.

Pei primi momenti potremo avere delle perdite, ma la parte che attacca ha sempre più vantaggio della parte attaccata, che non sapendo da quale punto comincerà l'attacco, distribuisce le sue forze sopra tante posizioni, sicchè finisce per indebolirsi sopra tutta la sua linea.

Or dunque é facile che il nemico vedendosi così violentemente attaccato mandi un parlamentario per intendere cosa vogliamo, ciò che ci mette immediatamente in diritto di pretenzioni.

Il Generale comandante in capo deve in queste spedizioni usare molta politica. Deve rassicurare lo spirito degli abitanti, accertandoli ch'egli non va per danneggiare il loro paese, nè per distruggere nessuna delle loro buone istituzioni, ma solamente per sottrarsi dalla dominazione di quei barbari che tiranneggiano e guastano la società, i quali si spargono nei mari e nei continenti per spogliare tutti quelli che incontrano e per vendicare gli oltraggi che hanno fatto ai nostri nazionali o per sottrarli alla tirannide, che approfitta del loro oro per farci la guerra anche nei nostri paesi, e dare loro la libertà. Promette che le autorità del paese saranno mantenute: che le cerimonie del loro culto continueranno ad avere luogo come per lo passato: che le proprietà saranno rispettate come pure le persone di ogni sesso, rango, età e condizione.

Ho ragione di dire che con queste condizioni le ostilità pel momento contro di noi cesseranno ed avremo immediatamente nelle mani qualche buona posizione: e potremo compiere lo sbarco di tutte le nostre cose senza esser molestato.

Comunque siano divise o smembrate le classi sociali, organizzato il corpo religioso, costituito il potere temporale. regolato lo stato civile e militare del paese oltre mare che si va a conquistare il Generale comandante in capo deve riunire al genio di capitano il tatto e la disinvoltura del fondatore onde sapere immediatamente giudicare la politica che deve seguire.

Deve saper sottrarre al suo vero padrone il paese, che vuol conquistare e deve perciò saperlo combattere e distruggerlo con la politica e con le armi.

Gli sarà cosa molto facile quando la sovranità del Governo del paese che si va alla conquista é lontano facendogli degli altri vantaggi se è forte; che s' egli è decrepito e vicino alla sua fine cadrà senza difficoltà: ma in quanto alle popolazioni egli è ben altra cosa.

Bisogna rispettare i loro capi di religione accarezzando il loro orgoglio aumentandogli il potere col ristabilimento della loro patria, prodigando una riverenza senza limiti ai loro antichi eroi, alle loro antiche tradizioni.

In questa maniera si viene a dominare il paese ed affezionarselo interamente: molto più rispettando le proprietà e le persone di un popolo allevato nella tirannide ed abituato a considerare la conquista come un diritto di uccidere, saccheggiare e devastare.

Il rispetto a tutte queste cose deve causare una sorpresa la più favorevole per noi: ed infine conquisteremo intèramente lo spirito della popolazione, quando oltre tutto questo rispetteremo le loro opinioni religiose, le loro donne e le loro credenze.

Bene informato adunque del carattere della popolazione di cotesto paese, il Generale comandante in capo fa un manifesto toccando tutte le parti che possono essere gradite a coteste popolazioni e nel medesimo tempo fa i suoi preparativi per stabilire le nostre autorità ove siamo entrati.

Ordina che tutto rimanga nel medesimo stato in cui abbiamo trovato il paese alla nostra entrata: che gli esercizii religiosi continuino e che la giustizia sia fatta come prima dai loro giudici: deve succedere solamente ad un certo potere e ricevere le imposte abituali.

In quanto alle altre disposizioni civili fa formare una commissione municipale composta dai capi religiosi, di un numero

di persone di ogni classe a fine di consultarli sopra tutte le misure che le nostre autorità dovrebbero prendere.

Ciò fatto il General comandante in capo lascia una guarnigione, dispone il corpo del genio per mettere immediatamente in stato di difesa codesto luogo, facendo i lavori necessari e dà gli ordini alla flotta che ha trasportato il corpo di spedizione.

Dopo tutte queste indispensabili disposizioni fa i suoi preparativi per mettersi in marcia.

Senza esitare, delle parecchie vie che si presentano per andare al luogo che si è prefisso, il General comandante in capo prende la più breve: e se il caso facesse d' incontrare un fiume che corresse sulla medesima direzione della sua marcia, approfitta di esso per mandarvi sopra una flottiglia caricata di viveri, artiglieria, munizioni e bagagli, onde facilitare la marcia delle nostre truppe ed arrivare in faccia al nemico con dei soldati riposati e con tutte le cose che gli occorrono.

E inutile ricordare ad un Generale comandante in capo l'ordine di marcia in faccia al nemico; dipende da lui il sapere come deve formare l' avanti guardia ed a che distanza deve stare con il grosso dell' armata.

Il difficile per un General comandante in capo, è quando deve prolungare le sue marcie in pianure senza confini, coperte di arena che sfuggono sotto i piedi dei soldati, o di un fango che discendono fino al ginocchio, sotto la sferza di un cuocente sole che abbrucia la testa o di un freddo di ghiaccio che gela le estremità, senz' acqua, senza luogo di riposo: allora dico la di lui posizione diviene assai difficile pel malcontento che si manifesta nei soldati spinto alcune volte alla disperazione.

In queste difficili circostanze egli deve saperne imporre a tutti: deve con la sua presenza saper comandare il silenzio e conoscere i modi per risvegliare il buon umore ne' suoi subordinati.

Giunto in riva a qualche fiume ed in luogo conveniente

per avere di che riposare i suoi soldati dalle loro fatiche, il Generale comandante in capo fa fare alto e concede il riposo facendo intanto percorrere le posizioni adiacenti al suo campo per sloggiare i distaccamenti nemici costi stabiliti onde non essere inquietato o molestato.

Riprendendo la marcia fila direttamente sul nemico; ma deve sapere contro qual nemico egli va a combattere: in quali truppe ha la sua maggior forza, e dove ha il lato il più debole ed il più sensibile.

Ordinariamente nei popoli poco civilizzati si trova che la loro forza la mettono nella cavalleria. In questo caso il Generale comandante in capo forma degli immensi quadrati nel mezzo dei quali mette lo stato maggiore ed i bagagli: fa coprire la sua cavalleria e piazza sugli angoli dei quadrati la sua artiglieria.

La cavalleria nemica, come ho visto più volte, nei paesi ove non si conosce l'arte della guerra, si slancia a tutta corsa senza ordine sopra i fronti dei quadrati e non trovando che una siepe di baionette e la morte sopra tutti i punti, è presa da tale terrore che si mette in fuga per non ricomparire che dopo molto tempo.

Ho sempre osservato che un nemico battuto il quale non ha delle fortezze per ritirarsi si rinforza nelle montagne od in luoghi in cui i nostri soldati devono affrontare nuove fatiche e nuove privazioni.

Ma appunto quando i soldati soffrono si battono in un modo ammirabile: poi si abituano al genere della sofferenza; e nelle marcie al cattivo umore subentra lo scherzo e l'allegria.

Ma qual'è lo entusiasmo generalmente dei soldati quando dopo tante fatiche e privazioni arrivano sul terreno ove si sono promessi tanti beni? egli è impossibile a descriverlo vogliono combattere non sanno più contenersi e cercano il nemico ovunque.

Contro delle truppe animate da tanto spirito chi gli resiste? Non vi ha più ostacolo che li arresta. tutto è facile per esse.

Il Generale comandante in capo, che dopo i primi incontri col nemico ha giudicato il terreno e le di lui forze dà le disposizioni in proposito: e se come dissi il nemico ha tutta la sua forza nella cavalleria, il Generale comandante in capo divide la sua armata in divisioni e le forma in quadrati dando alle faccie di essi una profondità di quattro o sei ranghi per aver maggior solidità.

Nelle sue marce le truppe devono esser disposte in modo di formarsi sopra tutti i punti in quadrato al primo apparire del nemico: e disposte in modo che volendo togliere qualche posizione al nemico, i primi ranghi devono staccarsi per formare delle colonne di attacco e gli altri devono rimanere indietro formando sempre il quadrato ma sopra tre uomini di profondità, con tale ordine da poter ricevere le colonne di attacco.

In queste manovre non bisogna che i soldati si diano all'impeto, o tirino troppo presto: devono attendere freddamente il nemico e far fuoco ad una efficace distanza.

Il Generale comandante in capo sulla disposizione del campo e delle truppe nemiche deve formare la sua base di operazioni: e se il nemico, come ripeto, è forte in cavalleria, bisogna cercare di dividerla dalle altre armi, staccarla dai trinceramenti, e confinarla in un luogo che non possa più avere nessuna azione.

Date le opportune disposizioni si principia l'attacco.

I nostri soldati cominciano il fuoco sulla cavalleria nemica a buona portata di fucile e ben nutrito, accompagnato da un fuoco di mitraglia non meno sostenuto di quello della moschetteria.

La cavalleria nemica ricevuta adunque in questa ma-

niera, vedendo inutili gli sforzi anche dei più audaci, non osa più ritornare all'attacco e si dà ad una disordinata fuga, ritirandosi sopra tutti i punti, e portando il disordine ovunque si dirige.

Tale è la sorte di quelli che hanno le sue maggiori forze riposte nella cavalleria, la qual cosa si trova nei paesi, in generale, ove non si conosce l'arte della guerra ed ove la civiltà non è ancora entrata.

Dispersa la cavalleria, i campi trincerati si mettono in iscompiglio, poichè le truppe d'infanteria che li difendono, avevano posta tutta la loro fiducia nella cavalleria.

Il Generale comandante in capo ordina d'impadronirsi immediatamente dei trinceramenti senza però allontanarsi dalla prima disposizione delle truppe di potersi formare in quadrato quando nella loro marcia contro i trinceramenti fossero sorpresi dalla cavalleria nemica.

Le colonne di attacco devono attorniare vivamente la posizione: impadronirsene a viva forza, all'arma bianca se è necessario: respingere e far prigionieri quelli che la difendono, ed infine rendersi padroni delle posizioni del nemico.

Siccome questi fatti d'armi succedono sempre per avere nelle mani le città considerevoli, il Generale comandante in capo appena si è stabilito in esse successivamente dà in tutte le medesime disposizioni che ho detto più sopra per affezionarsi il paese, visita i principali, gli encomia e gli fa degli elogi: gli promette la conservazione del loro culto ed i loro costumi; insomma deve guadagnare tutta la confidenza, e l'amore degli abitanti. Compone delle commissioni civili, le quali in sostanza devono servirgli a guadagnare lo spirito degli abitanti ed istruirsi da essi dei dettagli della amministrazione interna, e la organizza per avere i sussidii se lo può, per la sua armata: perciò bisogna ch'egli si affezioni qualche forte partito facendogli delle promesse, che però non lo compromettono.

I Generali subalterni comandanti i parecchi corpi per sommettere anche gli altri piccoli paesi saranno muniti di dettagliate istruzioni per ripetere in essi tutto quello che è stato fatto dal Generale comandante in capo nelle grandi città.

Il Generale comandante in capo, in seguito si occupa del ben essere dei suoi subordinati e fa costruire immediatamente tutte quelle cose che mancano e che devono servire ai bisogni indispensabili di essi.

Il Generale comandante in capo deve pure occuparsi di mantenere le relazioni con le contrade vicine per conoscere lo stato politico e militare.

Circondato da uomini sapienti, rispettando i pregiudizii, e prevedendone parte, semina le scienze e le arti per rigenerare il paese se vive nella ignoranza ed impara a conoscerlo geograficamente e storicamente.

Come se egli ne dovesse essere il fondatore propone tutto quello che manca, sia nelle arti come nella agricoltura e commercio; e si occupa eziandio per la educazione e dei lavori pubblici.

Resosi padrone di tutto il paese, che si vuol conquistare, pensa stabilirvisi distribuendo i generali nelle provincie per farne la conquista, accettando quante battaglie si presentano; massime quando per delle circostanze alle quali il genio umano non arriva, fossimo talmente divisi dal nostro paese di non avere più la speranza di ritornarvi, se non col divenire assolutamente padroni della conquista.

Non si deve lasciar riposo al nemico, ed intanto che i generali comandanti le divisioni s'impadroniscono delle rispettive provincie, il Generale comandante in capo perseguita il corpo principale dei nemici e pensa con tutta prontezza a comprimere qualunque agitazione, o rivolta si manifestasse nelle città o provincie già conquistate e si prepara ad avvenimenti più

gravi, a combattimenti più serii, a conseguenze politiche più importanti.

Il Generale comandante in capo deve vedere, conoscere e sentire tutte queste cose: deve essere penetrato della sua posizione, conoscere quella di uno o più nemici, che lo vogliono vincere, e prevenirli con un atto pronto eseguibile ed efficace.

Egli deve avere delle relazioni tra i popoli ove deve dirigerli e gettarsi dalla parte di quelli che lo cercano per essere appoggiato e per avere un forte partito.

Deve togliere al nemico vivamente le piazze mal fortificate, aumentare per quanto può le sue conquiste, estendersi e mettersi in comunicazione anche coi paesi i più lontani ed i più ricchi.

Non sarebbe impossibile, che sollevando delle intere popolazioni potesse riunire dei corpi imponenti ausiliarii, coi quali appoggiati da buone truppe, potrebbe fare le conquiste le più ardite e le più importanti, che si possano immaginare.

Il Generale comandante in capo adunque si mette alla testa di alcune divisioni e superando tutte le difficoltà si marcia contro il nemico, o i nemici che tentassero carpirgli le sue nuove conquiste. Attacca i forti, che gli chiudono la strada, e conduce seco i prigionieri, che fa approfittando delle munizioni da bocca, e da guerra, che il nemico evacuando lascia in suo potere.

In queste lontane e lunghe spedizioni s' incontrano delle grandi fatiche a sopportare; ma se il Generale comandante in capo marcia allato dei soldati superando pazientemente le medesime privazioni e le medesime fatiche, essi non osano dolersene.

Tutti i forti, piazze o città che s' incontrano si prendono sotto gli occhi del nemico stesso.

In queste spedizioni bisogna procurare di essere sempre vincitori, per poter approfittare, pure, dei materiali del nemi-

co, e degli approvvisionamenti che si trovano nei suoi magazzini.

Tutte quelle piazze, che resistono ai primi attacchi si fanno battere in breccia, e si dà l'assalto permettendo ai soldati il saccheggio.

Dunque nella possibilità d'incontrare qualche piazza che esige uu assedio regolare, se non si può avere con noi un parco d'assedio reale, almeno dobbiamo avere qualche batteria che produca un buon effetto: perchè se la piazza non è di primo ordine cadrà egualmente senza il parco d'assedio reale.

Ciò che non deve mancare sono le munizioni da guerra: ed i lavori di approccio devono essere esatti e ben calcolati.

Le fortificazioni che si sono investite devono essere sì ben riconosciute, che aperta la breccia si possa dare l'assalto con buon successo: conciossiacosachè una falsa supposizione fatta sullo stato di coteste fortificazioni, non rendesse inutili gli sforzi dei nostri soldati, e non scemasse il loro ardore all'assalto, ed il loro coraggio, e rendesse il nemico più audacioso che mai.

Una riconoscenza mal fatta, potrebbe rendere inutili i lavori, che abbiamo già fatti, e forzarci a rifarli. Intanto la piazza potrebbe ricevere nuovi rinforzi ed aumentare le sue difese. Un corpo di osservazione potrebbe avere il tempo di avvicinarsi a noi ed aumentare le difficoltà della presa della piazza.

Ciò posto, immensa deve essere l'attività nei lavori d'assedio, e si stacca un corpo contro il corpo nemico di osservazione, che marcia sopra di noi.

Quando anche la divisione che va ad incontrare il corpo di osservazione fosse assai inferiore in forze, pure deve accettare il combattimento e procura di metterlo in ritirata.

Ma se il Generale comandante in capo ha notizia che le sue truppe non sono sufficenti per far ripiegare il nemico,

egli di sua persona marcia alla testa di una forza disponibile, per rinforzare cotesta divisione spedita contro il corpo di osservazione, e dà una battaglia decisiva.

I lavori però di approccio alla piazza non devono essere sguerniti, ma devono contenere una sufficente guarnigione, per respingere qualunque sortita si tentasse per distruggere i nostri lavori.

Dunque il Generale comandante in capo risoluto di dare una battaglia decisiva, disposte le sue colonne di attacco, e datone il comando ai suoi migliori generali di divisione cerca di sorprendere nella notte. se lo può, onde preso alla impensata, fosse più pronta la sconfitta, col minor danno possibile nelle nostre truppe.

Il Generale comandante in capo, disponendo adunque delle sue truppe per modo ch'esse possano spiegarsi facilmente per battere la fanteria e formarsi in quadrato prontamente contro gli attacchi della cavalleria, offre battaglia al nemico, e lui stesso prende l'offensiva.

Ogni cosa deve essere fatta con perfettissimo calcolo, e le colonne di attacco devono essere disposte per modo di poterle soccorrere facilmente, purchè esse abbiano il sangue freddo, ed il coraggio di fare una certa resistenza contro qualunque attacco del nemico.

Qui sta il genio del Generale comandante in capo, di saper calcolare il tempo della marcia delle colonne; il tempo che può resistere contro un attacco del nemico ed il tempo che gli abbisogna per avere tutte le sue divisioni collocate sopra certi punti dati. onde incominciare di concerto un fuoco terribile sopra il nemico, preso in un triangolo, in un arco di circolo. o in un quadrato da confonderlo e metterlo in una disperata fuga su tutte le direzioni.

Comunque sia stato l'esito di qualche parziale combattimento, a questa vista i nostri soldati aumenteranno di ardore

e toglieranno al nemico alla baionetta in canna qualunque posiziône.

L'esito di questi fatti d'armi è una gloriosa vittoria non solo, ma l'acquisto di un bottino immenso e si sparge un orribile terrore nelle file nemiche.

Liberati dal corpo di osservazione, padroni del campo di battaglia, facilmente la città assediata deve cadere.

Intanto che il generale comandante in capo è andato a battere il corpo di osservazione si saranno operate delle mine e contro mine attorno della città assediata.

Ora aperta la breccia, egli ordina l'assalto di notte se lo può, invade i travagli del nemico, li colma, inchioda i cannoni che trova: abbatte, distrugge e così si può rendere padrone della piazza in faccia ad un formidabile nemico disposto in battaglia.

Ecco dove il Generale comandante in capo deve ben calcolare ciò che fa, di non ripetere degli assalti i quali riescono inutili, e che sono la funesta conseguenza di una irreparabile perdita.

Il Genio militare e la bravura delle volte non bastono a vincere il nemico con le armi; allora bisogna saperlo vincere con altri mezzi, che con la forza.

Bisogna tirarlo negli aguati, ingannarlo sorprenderlo a poco a poco, annojarlo, in una parola faticarlo.

L'ostinazione nell'attaccare e prendere di viva forza una piazza, delle volte ci obbliga a rinunciarvi, e ritirarsi per non fare delle considerevoli perdite; o veramente farci perdere le altre conquiste.

Ora dovendosi ritirare il Generale comandante in capo porta seco i suoi feriti, ed ammalati se lo può. Tira dal paese tutto ciò che è possibile, e distrugge tutto quello, che può servire al nemico.

Rientrando dalla sua spedizione nel paese già prima con-

quistato, non è difficile ch'egli trova lo spirito d'insurrezione già pronunciato.

Questo è quello che spesso accade nei paesi che si conquistano. Gli abitanti si sommettono momentaneamente alla forza delle circostanze, ma non dimettono mai il pensiere di riprendere le ostilità alla prima occasione.

Bisogna del tempo, e della fatica per ridurre il paese conquistato, a piegarsi e riconoscerci come loro padroni.

Egli è lavoro di molti anni, finchè un'altra generazione, nascendo ed ingrandendo sotto la nostra amministrazione ci riconosca come legittimi possessori di cotesto paese.

Prima che ciò sia, frequenti saranno le insurrezioni; frequenti le rivolte, e spesso bisognerà versare del sangue.

Dunque il Generale comandante in capo trovando il paese conquistato sollevato manda dei distaccamenti per disperdere gli insorti e devia l'attenzione delle popolazioni coll'ordinare delle feste popolari, ed inebriarle nei divertimenti.

Accade ancora in queste spedizioni che il Generale comandante in capo non ha a contenere solamente gli abitanti; ma ancora i suoi generali, e delle volte tutta l'armata; nella quale circostanza il Generale comandante in capo deve avere acquistato un tale ascendente sull'armata da far tacere ogni cosa avanti di Lui.

Qualche nuovo fatto d'armi può richiamare le truppe dalla tristezza; ed ecco quello, che può salvare anco la riputazione del Generale comandante in capo; la quale alcune volte è compromessa perchè i suoi ordini non sono stati puntualmente eseguiti: conciosiacosachè non avendo distrutto tutto ciò che può servire al nemico, se egli sopravviene e vi si stabilisce è molto difficile farlo risortire.

Se non bastassero, che poche truppe per riprendere dalle mani del nemico la posizione il Generale comandante in capo si mette alla testa delle sue divisioni, ed a marcia forzata va

ad attaccare il nemico scegliendo un punto intermediario tra il paese che occupa, ed il punto che va ad attaccare per concentrare le sue forze e manovrare secondo le circostanze. S'egli arriva di fronte al nemico, e non ha seco tutte le sue truppe che aspetta, rattiene il nemico ne' suoi trinceramenti fino che non sono arrivate, per fare un attacco generale; ma se le disposizioni del nemico lo consigliano, lo attacca immediatamente per ridurlo in qualche luogo onde possa nascere facilmente la confusione, ed il disordine, ed ove si possa farlo perire sotto una pioggia di bombe di granate ec. ec.

Conosciuta la posizione del nemico dispone l'attacco e forma le sue colonne.

Fa attaccare la prima linea del nemico sui punti più importanti sui quali si è stabilito, e li fa girare dalla sua cavalleria per fare più prigionieri, che può.

Questa manovra, che può riescire per eccellenza sconcerta il nemico, il quale forzato violentemente al centro, nei trinceramenti villaggi ec. ec. cede il campo e fugge su tutte le posizioni.

Distrutta in questa maniera la prima linea del nemico, il Generale comandante in capo lascia riprendere un poco di riposo ai soldati e poi seguendo il felice successo dei primi fatti d'armi, abituato a portare i suoi soldati attraverso i più grandi ostacoli, si dirige nuovamente sulla posizione del nemico.

Attacca di fronte, a diritta, ed a sinistra quelle opere, che racchiudono il nemico; lo riceve corpo a corpo: lo fa girare, caricare dalla sua cavalleria, e fa dare l'assalto ai trinceramenti.

Non si deve avvilire se un primo succeso gli manca. Deve conservare il suo sangue freddo, ed attendere qualche favorevole occasione, che gli presenta il nemico per riprendere l'attacco. S'egli fa attenzione non mancono mai circostanze in cui il nemico si espone ad essere compiutamente battuto, allora riunisce le sue forze e gli piomba addosso; e gli strappa alla

baionetta le posizioni che difende, e penetra nei trinceramenti; ed affollando gli uni su gli altri li raccoglie in una ciurma d'uomini armati senz'ordine ed in confusione, i quali scappano su tutte le direzioni, gittandosi dalle mura, nei fiumi, nei laghi, in qualunque pericolo, che lo si presenta per isfuggire al pericolo di cadere prigionieri, lasciando ovunque le traccie della morte, di sangue e di terrore.

Come lo scrivo l'ho visto accadere quando il Generale comandante in capo ha voluto ad ogni costo strappare dalle mani del nemico la vittoria togliendogli a viva forza qualche importante posizione dando una battaglia decisiva.

Il Generale comandante in capo comunque difficile gli sia stata la vittoria non si deve lasciar trasportare da una brutale veemenza ma rispettare le leggi di umanità.

Deve ricevere umanamente i prigionieri di guerra, ed accordare la sua clemenza a chi glie la domanda.

Il saccheggio, che non si può impedire alle truppe che entrano in una città, deve procurare si faccia senza spargere sangue, senza oltraggiare l'onore verginale e coniugale; insomma procurare che non succedono atti contro la misera e debole umanità.

Infine se si vuol conservare la prima conquista, bisogna abbandonare il pensiere di intraprenderne una seconda, ma lasciare questo merito al tempo, ed a qualchedun'altro: perchè volendo abbracciare troppo non si stringe nulla. Se si vuole solamente deviare l'attenzione della politica generale senza lo interesse di mantenere la prima conquista, allora si riportano più vittorie, che si può, e si prolunga la guerra fino che non si è conclusa una pace generale: Se infine si fa una guerra d'interesse si spogliano le provincie, si asciugano fino all'ultimo abolo che gli rimane, e quindi si abbandonano. Insomma bisogna sapere quali sono gli interessi, che spingono un governo a tentare una conquista in paesi lontani contro popola-

zioni per costumi, religione, educazione ed abitudini affatto diverse, onde regolare il genere di guerra, che si deve fare contro di esse e nel loro paese.

Ma ritornando ancora al modo di fare la guerra bisogna, che il Generale comandante in capo coi primi movimenti della sua armata abbia un assoluto vantaggio sul nemico.
Ho sempre veduto che cadendo immediatamente sul di dietro del nemico, si acquista una grande superiorità sopra di Lui, e si resta padroni dei suoi magazzini, e dei suoi equipaggi, ed è possibile in pari tempo di prendere la posizione la più vantaggiosa per rendere la campagna meno lunga.

Se la posizione, che noi occupiamo è vicina ad una grande corrente d'acqua, e se la nostra armata è divisa da essa bisogna stabilirvi sopra parecchi sistemi di punti onde mantenere le comunicazioni tra i due corpi per potersi soccorrere reciprocamente, se il nemico inquietasse l'uno o l'altro. Come dissi altrove bisogna sempre, e quando si può, ridurre il nemico a venirci ad offrire battaglia sopra un terreno, che il Generale comandante in capo si è scielto lui stesso, e se si può sul quale il nemico non può servirsi delle sue maggiori forze.

Ciò posto, il Generale in capo dispone per modo le sue divisioni da tagliare la ritirata al nemico; ma se ha la ritirata sicura e delle vantaggiose posizioni bisogna dare una battaglia la vittoria della quale obblighi il nemico ad evacuare qualche punto che ci convenga nel seguito della campagna.

Queste battaglie si azzardano anche nel caso che non si dovrebbe assottigliare la nostra armata, e che qualche nostro corpo fosse in una posizione difficile a dare, o a ricevere dei soccorsi; però si deve fare ciò quando la urgenza delle cose lo esige.

Se il nemico è superiore in cavalleria assai disciplinata e valorosa, le grandi pianure sono pericolose. In questo caso biso-

gna, che il Generale comandante in capo piazzi la sua armata in luoghi ove la cavalleria nemica non può agire, e può tentare qualche scaramuccia, nel caso, che essendo battuto abbia un luogo sicuro di ritirata, rischiando così poco dovendosi ripiegare, e guadagnando molto se il colpo riescisse: conciosiacosachè dovendosi ritirare al di là di un fiume, i punti siano già stabiliti, e con batterie che li proteggano, onde noi senza essere molestati possiamo effettuare la nostra ritirata senza che il nemico vi si opponga.

Il Generale comandante in capo effettuata la sua ritirata al di là del fiume, concentra le sue divisioni in una sol forza, e lascia passare il fiume da qualche corpo nemico: allora superiore in numero lo attacca con tutte le sue forze.

L'armata nemica presa tra noi ed il fiume sarebbe forzata di abbassare le armi, ed arrendersi: e se fossimo battuti bisognerebbe avere di già preparato un luogo onde appoggiarsi per arrestare il nemico.

Il Generale comandante in capo prima di deliberare una battaglia deve farsi rendere conto dell' effettivo della sua armata e deve sapere quale spirito regna nei suoi soldati; cioè se sono più adatti ad attaccare e prendere l' offensiva o stare sulla difensiva.

Quelle truppe, che sono abituate ad attaccare, e che amano l'impeto contro il nemico se sono attaccate delle volte la loro bravura non vale, e si ripiegono in disordine.

In questo caso il Generale comandante in capo fa resistere tanto, che si può, ed osserva quali disposizioni da il nemico, onde manovrare in modo da fargli impiegare tutte le sue truppe, cercando di economizzare le sue, chiamandolo ad attaccarci di fianco perchè non si accorga di questa nostra ingegnosa manovra.

Il Generale comandante in capo deve mettersi in una posizione, o manovrare per modo da lasciar credere al nemico

che tutte le sue forze sono impiegate. Egli si avanza, ed impegna il combattimento; poi ripiegando piano riunirà tutta la sua armata disponendola in ordine di battaglia. Raggiungendo la riserva spiega tutte le sue forze e con le truppe che si ritiravano si formano le ali e si presentano al nemico le truppe fresche e riposate.

Le artiglierie devono vuomitare un fuoco frequentissimo sul nemico, che si avanza e le truppe lo caricheranno rigorosamente per sfondare la sua linea e dividerla in due.

Ottenendo questo risultato si ordina, una carica di cavalleria per aumentare il terrore e fare dei prigionieri.

Le nostre truppe di fanteria devono sempre conservare l'ordine di battaglia, non che l'artiglieria, perchè la cavalleria nemica caricandoci trova ovunque la resistenza, onde divengano inutili i suoi sforzi.

Ma come dissi altrove ora lo ripeto, questi risultati si ottengono quando i soldati hanno confidenza nei loro capi, ed in loro stessi.

Un momento di timor panico può far perdere una battaglia, ed i soldati i più valorosi si danno alla fuga.

Il Generale comandante in capo che dovesse prendere il comando di una armata, che è stata più volte battuta, egli deve studiare il modo onde riportare sul nemico una vittoria, a rialzare il morale dei suoi soldati. Egli é questa una cosa necessarissima altrimenti può accadere il caso, che le migliori disposizioni vadino fallite per mancanza di fiducia e di coraggio nei soldati.

Tutto ciò che ho detto per un comandante in capo una spedizione di 40, o 42 mila uomini può convenire, ad un comandante in capo una armata molto più numerosa, cioè di 200, o 300 mila uomini: dipende dal modo in cui divide questo immenso corpo di armata.

Ciò, che osservo però che le grandi spedizioni hanno sem-

pre un' esito infelice. Questo lo osservo fino negli antichi tempi: ed osservo invece che le spedizioni di un certo numero d' uomini riescono sempre in bene.

Egli è facile a comprendere: le grandi spedizioni abbisognano degli immensi approvvigionamenti, che assorbano tutte le entrate dello Stato. Poi è possibile che tntti gli ordini del Generale comandante in capo siano in tutte le parti prontamente eseguiti? no.... Mancano dei cavalli alla artiglieria? difficilmente se ne trovano degli altri per rimpiazzarli, e perciò ecco la più importante delle armi fuori di azione. Mancano dei cavalli alla cavalleria? Ecco nuove difficoltà per rimontarla; un' altr' arma fuori di azione. La stagione è rigorosa, i soldati soffrono; si manifesta nelle truppe qualche morbo; mancano i viveri; ecco delle migliaia di persone perire in una sol notte; ecco gli ospedali trabocchevoli di ammalati, ecco in fine il disordine, la confusione, una sconfitta alla quale non si può mettere ripiego, o riparo.

Ma quando il corpo d' armata di spedizione non eccede in numero: quando non supera le forze dello Stato, i vuoti si possono facilmente riempire, ed avere sempre delle buone truppe e fresche. Ma queste truppe devono essere continuamente esercitate, devono essere coraggiose, devono essere ben comandate e non gli deve mancar nulla.

Se la necessità richiede d' impiegare molte truppe io sono intimamente convinto, che una forza imponente di 400000 uomini può rovesciare il mondo intero. Come ho frequentemente detto, ed ora lo ripeto dipende dalla abilità dei generali ai quali si confidono queste forze. Ecco adunque, per ultimo dove sta la difficoltà e la bravura del Generale comandante in capo: conoscere cioè il nemico; sapergli presentare la giornata, conoscere quando si deve accettarla, o rifiutarla; insomma ridurre sempre il nemico alla nostra volontà, o saperlo secondare nella sua, per tirarlo in qualche aguato ch' egli non pensa.